

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Dipartimento di Lettere –
Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne



Corso di laurea in Lettere – Curriculum Moderno

TESI DI LAUREA

*Cambiamenti economici e sociali nel territorio di Assisi all'inizio del
Novecento*

Relatore

Prof. Lucio D'Angelo

Laureando

Beatrice Biancardi

Anno accademico 2015-2016

INDICE

INTRODUZIONE	p. 1
CAPITOLO 1	» 4
Economia e società in Umbria tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento	
1. La seconda rivoluzione industriale	» 4
2. L'Umbria dopo l'Unità	» 12
3. Forme di associazionismo e di mutualità in Umbria e nel territorio di Assisi	» 18
4. Le classi sociali: contadini, operai, artigiani	» 31
5. La nascita del socialismo e i progressi del movimento cattolico	» 39
CAPITOLO 2	» 47
L'industrializzazione nel territorio di Assisi: la Fabbrica di concimi e prodotti chimici (1907-1908)	
1. Presenze industriali nel territorio di Assisi	» 47
2. La nascita della Fabbrica di concimi e prodotti chimici di S. Maria degli Angeli	» 60
3. Altre attività lavorative nel comune di Assisi	» 72
4. Riflessi politici dell'industrializzazione nel comune di Assisi tra il 1900 e il 1910	» 74
CONCLUSIONE	» 79
APPENDICE	» 81
BIBLIOGRAFIA	» 83

INTRODUZIONE

Gli anni che segnano il passaggio tra l'Ottocento e il Novecento rappresentano un momento di grande importanza nel contesto mondiale ed europeo, che si ripercuote, poi, nei singoli stati e nelle città, piccole e grandi, che li compongono. Sono gli anni in cui il sistema produttivo viene completamente stravolto dalla seconda rivoluzione industriale (1870-1914). Questo comporta conseguenze determinanti non solo per l'economia, ma anche per gli aspetti sociali e culturali. Si modifica spesso il modo di pensare della popolazione. Nella società vige ora la concezione dell'utile, nella quale qualsiasi processo produttivo deve condurre a risultati tangibili e immediatamente visibili. Il linguaggio stesso passa da una sfera simbolica, a volte metaforica, ad un linguaggio letterale, che descrive il reale in maniera asettica, per quello che è e non per quello che potrebbe essere. La conseguenza, in letteratura, è la diffusione del realismo, che parte dall'esigenza di descrivere il proprio tempo e utilizzare per protagonisti i soggetti nuovi della società moderna, ritratti nelle loro attività quotidiane. Il lavoro si sposta lentamente dalle campagne alle città e, con esso, si assiste al fenomeno dell'inurbamento di intere masse agricole. Inoltre, l'andamento demografico è in costante crescita in tutta Europa. Si muore di meno e si nasce di più. Questo incremento della popolazione è testimoniato anche da un piccolo paesino di collina, nel centro dell'Italia, che è Assisi.

Nel corso dell'Ottocento è nato e si è sviluppato un nuovo e rivoluzionario mezzo di trasporto, il treno, prima adibito solo allo spostamento merci con un sistema di motrice a vapore e, in seguito, utilizzato anche per far viaggiare i passeggeri. Esso sarà fondamentale per la nascita di veri e propri centri urbani, come nel caso di S. Maria degli Angeli, una delle frazioni più estese del Comune di Assisi.

Oltre a questo, negli anni tra l'Ottocento e il Novecento, si diffonde un certo benessere, la *Belle Époque*, durante la quale, un perenne stato di illusione dato dal progresso nasconde, allo stesso tempo, le premesse fondamentali per lo scoppio del primo conflitto mondiale. Si apre così il Novecento, un secolo che sarà contraddistinto da continue guerre. Si sviluppa il sistema capitalistico. Tuttavia il continente, ancora per tutto l'Ottocento, è dominato prevalentemente dall'agricoltura. Altri fenomeni che

assumono consistenza di massa sono l'emigrazione transoceanica e il miglioramento dei mezzi di trasporto. Ne consegue il miglioramento delle vie di comunicazione, causa principale della crisi agraria, ma anche del fenomeno dell'industrializzazione.

Alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento s'inizia già a parlare di società di massa, con tutti i fenomeni che oggi la caratterizzano. La vita sociale della popolazione subisce radicali trasformazioni, le masse vengono aggregate in associazioni attraverso i partiti socialisti o nazionalizzate tramite i nuovi strumenti che offrono gli stati unitari accentratori, come la scuola, l'esercito e i rituali pubblici.

Da un punto di vista strettamente politico tre sono i passaggi significativi ai quali si assiste tra fine e inizio secolo: la democratizzazione e l'integrazione delle masse attraverso il suffragio universale, la laicizzazione e, dunque, un graduale processo di secolarizzazione, infine, una sacralizzazione della politica. Tra il 1899 e il 1914 l'Italia vive un fecondo slancio economico, essendo inserita in una tendenza globale, che si traduce spesso in forme sempre più accentuate di imperialismo. Questo fenomeno generale si riscontra anche in aree più limitate, come nel piccolo comune di Assisi che, nei medesimi anni, assiste ad un lento, ma significativo, sviluppo industriale.

L'Italia postunitaria presenta diversi problemi nati con l'unificazione che aveva cercato di uniformare realtà tra loro completamente differenti. Le varie zone del paese hanno sviluppato, nel corso dei secoli, distinti metodi di produzione, lingue, abitudini di vita, tradizioni, insomma, hanno culture completamente diverse. Ovviamente, da questa omologazione, che trascura i divari regionali, le più svantaggiate risultano essere tutte quelle aree nelle quali l'industrializzazione è ancora lontana e che si fondano su un sistema produttivo agricolo, magari di tipo mezzadrile. Perciò, la mia ricerca si è rivolta proprio ad una regione come l'Umbria, cuore verde d'Italia, che dopo l'Unità presenta un regime produttivo di tipo completamente agricolo e che, per questo, riceve di tanto in tanto aiuti dal governo, per finanziare la costruzione di impianti industriali. In particolare, dalla situazione regionale sono passata a esaminare il caso specifico di Assisi e del territorio adiacente.

La ricerca è divisa in due parti. Nella prima si tenta di tracciare un breve quadro sulla situazione economica, ma soprattutto sociale, dell'Umbria tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo. Si parlerà della seconda rivoluzione industriale e degli effetti che ha prodotto nell'economia umbra, della divisione politica e amministrativa della

provincia, nata nel 1861, ma scissa all'interno da diversità profondissime. Si passerà, poi, ad analizzare tutte quelle forme di associazionismo tra i lavoratori prima della nascita dei veri e propri partiti e, in particolar modo, precedenti alla nascita del Partito socialista. Si descriverà, poi delle condizioni di vita e della giornata quotidiana dei lavoratori, che sono i protagonisti dell'evoluzione di inizio secolo. L'attenzione verrà rivolta ai contadini e alle loro prime forme di mobilitazione, ai salariati occupati nelle fabbriche e agli artigiani. La prima parte si concluderà con la descrizione della fase di formazione del Partito socialista in Umbria e con i progressi compiuti dal movimento cattolico locale.

Nella seconda parte dello studio, l'attenzione si focalizzerà prevalentemente sulla spiegazione, attraverso documenti archivistici e un ricco apparato fotografico, del processo di industrializzazione nel territorio di Assisi. L'interesse ricadrà prevalentemente su un'industria locale, la Fabbrica di concimi e prodotti chimici di S. Maria degli Angeli, nata tra il 1907 e il 1908. Grazie alla documentazione da me rinvenuta in un fondo archivistico nella Sezione dell'Archivio di Stato di Assisi, sarà possibile ripercorrere la nascita e lo sviluppo della prima vera industria moderna nel territorio assisano. Si seguirà, quindi, l'evoluzione di questo polo attrattivo di manodopera, fino alla riqualificazione urbanistica operata ai nostri giorni.

Infine, si tratterà un breve quadro delle altre attività lavorative diffuse nel territorio e dei riflessi politici prodotti dall'industrializzazione. Purtroppo, le fonti riguardanti quest'ultimo aspetto sono scarsissime, quasi inesistenti. Ragione per cui si sono studiati gli umori della popolazione attraverso gli articoli di un periodico settimanale, «L'Eco del Subasio» pubblicato tra il 1906 e il 1909 e conservato, oltretutto nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, solo presso l'Archivio Capitolare di S. Rufino, ad Assisi.

CAPITOLO 1

ECONOMIA E SOCIETÀ IN UMBRIA TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E GLI INIZI DEL NOVECENTO.

1. La seconda rivoluzione industriale

Un'ondata di innovazioni produttive invade l'Europa dalla seconda metà dell'Ottocento al primo quindicennio del Novecento. È la seconda rivoluzione industriale. Essa è resa possibile dallo sviluppo delle nuove conoscenze tecniche, come ad esempio la macchina a vapore, e dalla grande crisi agraria che investe tutta l'Europa centrale ed occidentale dalla fine degli anni '70 fino alla metà degli anni '90 dell'Ottocento. In questo fenomeno viene coinvolta anche l'Italia. Una delle cause è da rintracciare nella concorrenza esercitata dal grano proveniente dagli Stati Uniti e dalla Russia, specialmente dalla zona dell'Ucraina, sul mercato europeo. Quest'ultimo non è più in grado di reggere un tale flusso di prodotti. Si assiste, perciò, all'inevitabile crollo dei prezzi. Molti produttori sono costretti a ridurre e, talvolta, ad abbandonare la produzione di frumento, provocando effetti sociali devastanti, come la disoccupazione, l'emigrazione di massa e l'innalzamento dei dazi doganali. Così, per difendere i prodotti interni, viene invertita la precedente politica commerciale e doganale liberista. Tuttavia, l'inasprimento fiscale provoca un'accesa "guerra del dazio", con conseguenze gravi non solo per l'alimentazione della popolazione, ma anche per gli spiriti, perché innesca una esasperata difesa del prodotto nazionale.

Un'altra conseguenza della crisi agraria è la riduzione delle aree coltivate, che vengono destinate ad altri usi, come soprattutto l'allevamento del bestiame. Sono introdotte, poi, nuove tecniche e nuovi strumenti per aumentare la fertilità dei terreni, come, ad esempio, la rotazione delle colture, l'uso di fertilizzanti chimici, di trebbiatrici e di mietitrici meccaniche. Ecco come si lega, indissolubilmente, la crisi agraria alla seconda rivoluzione industriale. L'evento negativo della recessione è, in realtà, la premessa e, allo stesso tempo, la conseguenza fondamentale di tale rivoluzione. Non si

sarebbero mai potuti produrre fertilizzanti chimici, senza la nascita di una industria *ad hoc*.

Quando la produzione agricola entra in crisi, si inizia ad investire nel settore industriale. Si introducono per la prima volta la macchina, le fabbriche e, con esse, una nuova figura, quella dell'operaio. L'operaio è colui che deve affrontare problemi del tutto nuovi, come, ad esempio, la vita nei nascenti centri urbani, il più delle volte sovraffollati e malsani. Gli orari e i turni di lavoro sono come minimo di dodici ore. Nelle miniere vengono impegnati anche i bambini sotto i dieci anni di età. Le città non sono ancora pronte ad accogliere tale massa di manodopera trasferitasi dalle campagne. L'operaio non gode dell'indipendenza dell'artigiano, che crea il suo oggetto autonomamente, ma esegue sempre gli stessi gesti, in maniera meccanica e ripetitiva. Si forma così una frattura tra padroni e dipendenti. Il proprietario rischia il suo denaro, ma, allo stesso tempo, è colui che stabilisce la paga, le spese detratte e i guadagni. Per il lavoratore, il salario rimane sempre invariato. Nascono così le due classi sociali che caratterizzano l'intera storia contemporanea: da una parte i capitalisti, dall'altra i proletari¹.

¹E. Biagi, *La storia d'Italia a fumetti*, edita da "Il Messaggero", 1993, con apparato iconografico di M. Manara, n. 22, p. 460.

Tavola delle invenzioni

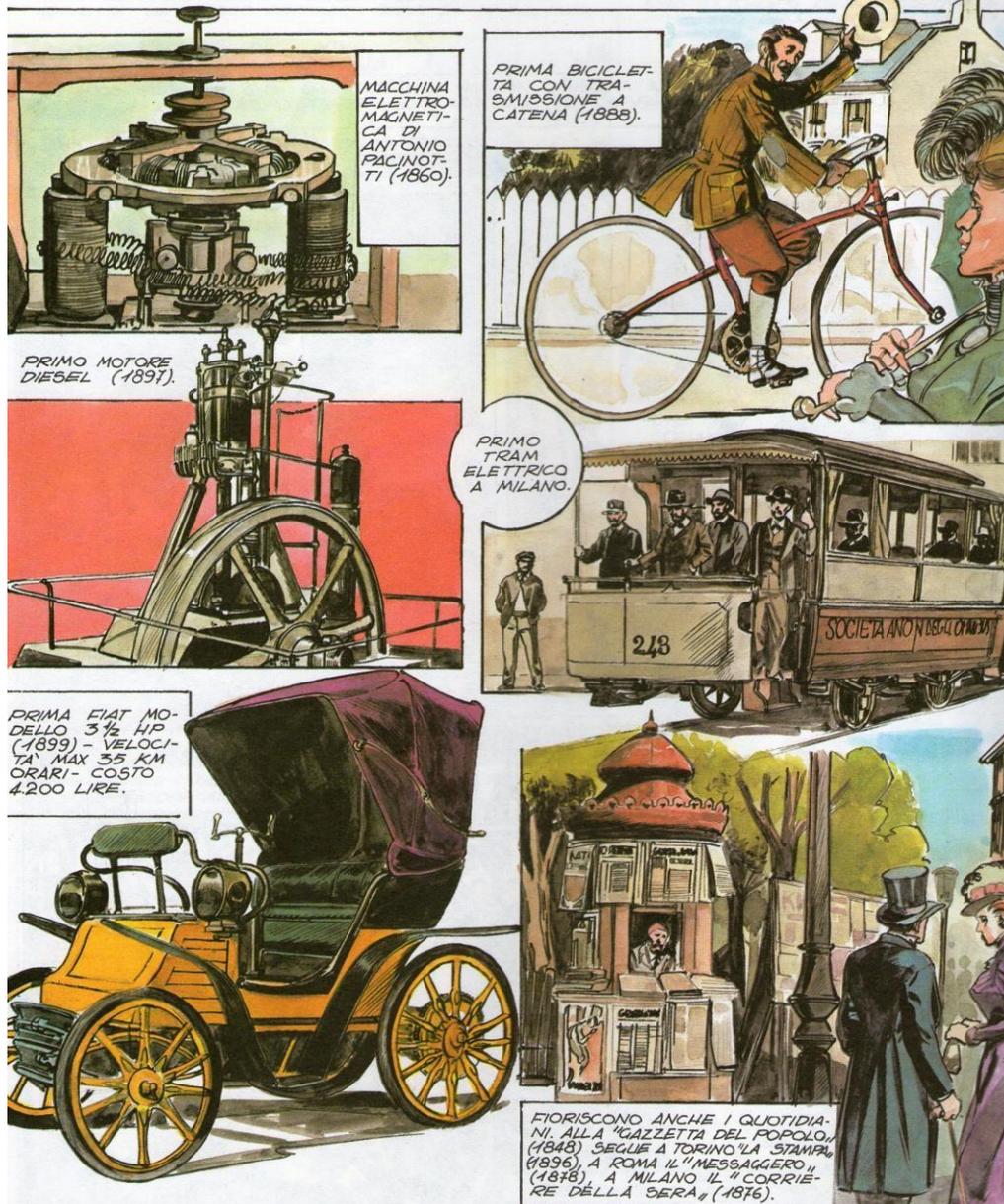


Fig. 1. Tavola delle invenzioni².

La seconda rivoluzione industriale porta con sé anche la nascita di nuove associazioni. Vengono fondate le prime società di mutuo soccorso e le cooperative di consumo. Si costituisce, con piccole trattenute volontarie, un fondo per gli indigenti, per gli infortuni o le malattie sul lavoro e per la vecchiaia. I lavoratori cercano di

²E. Biagi, *La storia d'Italia a fumetti*, cit., n. 24 p. 501.

conquistare, attraverso lo strumento dello sciopero, migliori condizioni di lavoro. In Inghilterra nascono le “Trade Unions”.

In questo contesto, l’Umbria si scopre una regione arretrata, nel momento in cui l’industrializzazione arriva in Italia e penetra gradualmente nelle tradizioni economiche delle varie parti della penisola. Il governo, perciò, decide di varare alcuni provvedimenti in favore del Mezzogiorno, delle Isole, ma di estenderli anche all’Umbria, alle Marche e al Lazio. La normativa prevede esenzioni fiscali quadriennali per le industrie di nuova costituzione e ampliamenti da effettuare in quelle già esistenti. Inoltre, si stanziavano 530.000 lire l’anno da destinare all’istruzione elementare e professionale. Tali provvedimenti vengono attuati a cominciare dal 1906³ e sono prorogati per i successivi quattro anni.

Secondo lo storico Luigi Bellini, il periodo che va dal 1890 al 1910 è da considerarsi «fondamentale per la definizione dell’assetto economico e sociale post-unitario della regione umbra⁴».

L’industrializzazione entra nel territorio partendo dalla conca Ternana. Il suo atto di nascita può essere fissato al 1884⁵. Nel resto della regione le attività industriali hanno inizio più tardi. Ne costituiscono un esempio lo Zuccherificio di Foligno, del 1901, il Cotonificio di Spoleto, del 1907, la Fabbrica di concimi e prodotti chimici ad Assisi, nel 1907 (cfr. cap. 2), la “Perugina” a Perugia, nel 1908, la F.A.T. di Città di Castello, nel 1911 e così via⁶.

Nel 1890 la situazione dell’Umbria risulta essere ancora profondamente legata all’agricoltura, alla grande proprietà terriera e alla mezzadria. S’inizia a parlare, perciò, di sviluppo dell’industrializzazione moderna solo da dopo questa data, fino al 1911⁷. Tuttavia, pesano nel risultato finale la mancanza, nella regione, di adeguate infrastrutture. A ciò si accompagna la mentalità del cittadino umbro, sempre incline alla conservazione dell’esistente, piuttosto che al cambiamento.

³ R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. L’Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, p. 91.

⁴ L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in *Id., Scritti Scelti*, a cura di L. Tittarelli, Foligno, Editoriale Umbra, 1987, pp. 141-157.

⁵ F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria (dalle origini all’avvento del fascismo)*, Città di Castello, s.e., 1985², p. 12.

⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁷ R. Ranieri, *Grande industria e sistema industriale*, in *Storia dell’Umbria dall’Unità a oggi*, a cura di M. Tosti, vol. 2, Venezia, Marsilio, 2014, p. 183.

Il 1884 segna un momento significativo per la storia economica italiana, poiché, a Terni, vengono iniziati i lavori per la costruzione della Saffat (Società degli altiforni, acciaierie e fonderie di Terni). Questa industria ricopre un ruolo decisivo nella storia economica regionale, ma anche nazionale, dato che ne produce il 62% dell'acciaio grezzo. Dalla sua apertura, nel 1887, e fino al 1901, produce l'80% delle rotaie e del materiale bellico dell'intero Stato italiano ⁸. Perugia entra nel mondo dell'industrializzazione con il lanificio Bonucci, grazie all'azione della Banca di Perugia che, dal 1889, opera come promotore di imprese, finanziando diverse industrie della Provincia e del territorio limitrofo. Foligno avvia la sua attività industriale nei primi anni del 1900, con la creazione di uno zuccherificio, promosso e finanziato da imprenditori belgi. Il resto della regione si caratterizza, in questi anni, per la graduale diffusione delle fornaci per la produzione di laterizi e terrecotte, delle fabbriche di mobili, di sapone, di biscotti, di liquori, dei laboratori di stoviglie, di piastrelle, di ceramiche artistiche e commerciali. Cresce anche l'industria tipo-litografica e le attività femminili nel settore tessile, che producono merletti e tappeti⁹.

Una caratteristica, che accomuna tutte le prime aziende del territorio umbro, è che esse sono finanziate da capitale proveniente da altre regioni d'Italia e dirette da personale forestiero. Il resto delle piccole industrie, create dagli abitanti autoctoni, si limita al mercato locale e all'autoconsumo.

Nella tabella che segue è indicato lo sviluppo delle ditte con i rispettivi impiegati, dal 1890 al 1911.

Tab.1. *Aziende, addetti e forza motrice nelle città capoluogo di circondario, 1890-1911*¹⁰.

Industrie	1890		1911		
	Numero aziende	Numero addetti	Numero Aziende	Numero addetti	Forza motrice
Foligno	228	1.134	254	2.147	2.532
Orvieto	169	282	189	655	343

⁸R. Ranieri, *Grande industria e sistema industriale*, cit., pp. 184-186.

⁹F. Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, Ellera Umbra, Era Nuova, 1996, p. 79.

¹⁰R. Ranieri, *Grande industria e sistema industriale*, cit., p. 225.

Perugia	184	1.306	590	3.997	2.557
Spoletto	1.122	2.112	216	2.637	1.539
Terni	225	6.801	284	9.687	49.572

Inoltre, sempre negli anni compresi tra il 1901 e il 1908, sono sorte in alcune città umbre, come Narni, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Gualdo Tadino ed Assisi, piccole e medie industrie. Nella tabella 2¹¹ viene evidenziata la presenza di molte donne e di diversi minori impiegati in queste attività produttive.

Tab. 2. *Piccole e medie industrie installate nei primi decenni del 1900.*

Denominazione	Località	Fondazione	Uomini	Donne	Minori
Soc. Italiana Elettrocarbonum	Narni	1901	120	-	-
Ditta Alfredo Testa	Foligno	1905	48	-	-
Zuccherificio	Foligno	1900	250	-	13
Cotonificio	Spoletto	1900	25	400	-
Società Elettro Carbonium	Narni	1901	120	-	-
Società Fabbrica di Fiammiferi	Perugia	1902	30	276	75
Ditta A. Testi- Letti in Ferro	Foligno	1905	50	-	-
Società Italiana prodotti Chimici	Assisi	1907	80	-	-
Società "La Perugina" dolciari	Perugia	1907	10	36	-
Fattoria Autonoma Tabacchi	Città di Castello	1911	Gestione autonoma		
Spc. Coop. Ceramiche	Gualdo T.	1907	55	5	3
Soc. Ind. Elettrica	Narni	1908	170	-	-

L'Umbria segue il processo nazionale di industrializzazione, partendo, però, da una struttura produttiva fondata sulla mezzadria. Con lo sviluppo del settore terziario nasce il primo nucleo di proletariato industriale. Il nuovo ceto sociale comincia a far

¹¹ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria (cronache di un secolo. 1850-1950)*, Città di Castello, La Nuova Stampa, 1983, tabella p. 54.

sentire il suo peso, si fa promotore di scioperi e fonda nuovi giornali, attraverso i quali si diffondono le prime idee socialiste.

In Umbria, i propagandisti del socialismo si servono spesso della frase «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» per concludere efficacemente i loro discorsi, ma, in realtà, i primi socialisti della regione non conoscono le idee politiche di Marx¹².

Comunque sia, nei maggiori centri industriali il movimento socialista ottiene crescenti consensi. Si pone, infatti, come propulsore della ristrutturazione del capitalismo, volta ad integrare la classe operaia nel sistema delle imprese, promuove riforme che migliorino le infrastrutture e i trasporti, le condizioni sociali, politiche e soprattutto economiche dei lavoratori. Ragione per cui, nella conca Ternana, e nel suo circondario, che sono sede di un ampio sviluppo industriale, il socialismo si diffonde velocemente¹³. Al contrario di quanto avviene nel territorio di Assisi, che vive un modesto sviluppo industriale, non così importante da portare alla formazione di un vero e proprio movimento socialista locale. Permangono qui, come si vedrà in seguito, associazioni localistiche e corporative, legate alle consuetudini e alla tradizione mutualistica cattolica, da secoli diffusa nella città serafica.

Dai problemi derivati dalle condizioni di vita e di sfruttamento sul lavoro degli operai, si delinea un quadro di disordine e di completa inadeguatezza, con conseguente crescita del malcontento.

¹²F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., p. 212.

¹³F. Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, cit., pp. 79-85.



Fig. 2. Effetti della seconda rivoluzione industriale nella società. ¹⁴

¹⁴ E. Biagi, *La storia d'Italia a fumetti*, cit., n. 24, pp. 499-500.

2. *L'Umbria dopo l'Unità*

Focalizzando l'attenzione sulla regione umbra, descriverò brevemente qual è la sua situazione politica, economica, demografica e sociale, subito dopo l'Unità.

L'Umbria nasce come un insieme di territori giustapposti amministrativamente. Si sviluppa in seguito all'esigenza di centralizzazione, rispetto all'eccessivo frazionamento delle unità amministrative provinciali e comunali presenti nell'ex Stato pontificio. Da tale frantumazione era sempre derivata una certa instabilità nella riscossione delle tasse comunali e provinciali. Dunque, viene avvertita la necessità di creare centri abitati abbastanza ampi. La provincia dell'Umbria viene unita alla provincia di Rieti. L'effetto è quello di un'unificazione forzata di più territori e di diverse realtà amministrative in un'unica provincia. Di conseguenza, molte comunità locali reagiscono protestando. L'Umbria viene divisa in 6 intendenze, chiamate poi circondari, e in 31 mandamenti. Tale suddivisione rimane immutata fino agli anni '20 del Novecento. In questo periodo si ridisegna la nuova struttura amministrativa, che ancora oggi è in vigore. La posizione politica del mandamento di Assisi, caso da me preso in esame, è all'interno del circondario di Foligno¹⁵.

L'Unità arriva dopo secoli di dipendenza dallo Stato pontificio, da sempre più impegnato al consolidamento del potere assoluto, piuttosto che al benessere dei cittadini. Il dominio papale è intollerante verso tutto ciò che riguarda il progresso della tecnica, delle scienze e della vita sociale¹⁶. Per questo, la rivoluzione industriale non oltrepassa i confini dei possedimenti pontifici prima del 1861.

Tutto questo si ripercuote sulla situazione economica, che ancora nella seconda metà dell'Ottocento si trova in una condizione di profonda depressione ed arretratezza rispetto al panorama nazionale. Le cause, oltre a quelle già indicate, sono principalmente di ragioni politiche. A ciò si aggiunga il fatto che l'Umbria è una regione anche di montagna, quindi per sua natura svantaggiata. Ma anche le classi dirigenti sono colpevoli di inerzia, indifferenza e conservatorismo. Tuttavia, nemmeno dopo l'annessione le sorti della popolazione umbra cambiano. I metodi medievali e

¹⁵R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, cit., pp. 510-511.

¹⁶F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria*, cit., pp. 31-35.

feudali di coltura delle terre permangono anche in seguito, con l'aggiunta di nuovi aggravii fiscali statali, che peggiorarono la situazione.

Alla condizione di partenza si deve aggiungere la crisi agraria dal 1887 in poi e il severo regime doganale, che tende ad addossare nell'agricoltura il peso del processo di industrializzazione appena iniziatosi¹⁷.

Negli ultimi due decenni dell'Ottocento si introducono nuovi strumenti tecnologici, come gli aratri americani, gli estirpatori per erbe nocive e le piccole trebbiatrici a mano o a vapore. Il colono umbro, però, continua a tenere un atteggiamento molto sospettoso nei riguardi dei cambiamenti. Contemporaneamente, si stanno sviluppando nuove colture, come quella del tabacco, diffusasi nell'alta valle del Tevere e nella piana da Assisi a Spello, e della barbabietola da zucchero¹⁸. Tutto ciò determina l'incremento della produzione con due conseguenze dirette: maggiori investimenti in altri settori, date le ingenti disponibilità finanziarie, e la crescita della possibilità di spesa da parte della popolazione agricola, che costituisce i $\frac{3}{4}$ della popolazione regionale. Se a ciò si aggiungono i provvedimenti statali speciali, varati per il Mezzogiorno, ma estesi all'Umbria, dal 1906 al 1910, ecco che nella regione si assiste alla fioritura di nuove iniziative industriali o al rafforzamento di quelle già esistenti¹⁹.

L'Italia è protagonista di un notevole sviluppo industriale solo a partire dagli anni 1901-1914, durante l'età giolittiana, potendosi ora finalmente inserire tra le grandi potenze europee. Anche l'Umbria prende parte a questo progresso, conservando però, il suo carattere essenzialmente agricolo.

Dall'inchiesta agraria Jacini²⁰, avviata nel 1877, emerge che l'agricoltura umbra, dalla quale dipende il 75% del reddito regionale, interessa circa i $\frac{3}{4}$ della superficie della regione²¹. Il territorio rimanente è condotto in gran parte da piccoli coltivatori, per

¹⁷ D. Margheriti, C. Pernazza, *Contadini in Umbria tra '800 e '900. Un territorio, una storia*, Foligno, Editoriale Umbra, 1983, p. 41.

¹⁸ F. Bozzi, *Storia del partito socialista in Umbria*, cit., p. 70.

¹⁹ L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, cit., pp. 154-155.

²⁰ Al momento dell'Inchiesta Agraria Jacini l'Umbria ha una superficie di 9.628 kmq. ed è ripartita in sei circondari: Perugia con 29 comuni, Foligno con 9 comuni, Orvieto con 1 comune, Spoleto con 19 comuni, Terni con 24 comuni, Rieti con 56 comuni. Nel 1923 il circondario di Rieti passa alla regione Lazio. Nel 1927 l'Umbria viene divisa nelle attuali due province di Perugia e Terni.

²¹ L. Bellini, *L'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 32 ss.

lo più autonomi, e la conduzione capitalistica interessa appena l'1-2% del reddito regionale²².

L'economia umbra si è mossa per secoli secondo tre direttrici fondamentali: quella delle colture arboree, seminative e della zootecnica. Ma il rapporto più diffuso nelle campagne è sicuramente quello mezzadrile²³.

La crisi agraria comporta una trasformazione della mezzadria, perché, per far fronte alla diminuzione delle rendite, i proprietari contraggono le spese e, quindi, gran parte dei lavori, che prima erano affidati ai braccianti, vengono addossati ai mezzadri. In questi anni, il contratto mezzadrile societario, si trasforma sempre di più in un contratto di lavoro. L'Umbria segue questo processo nazionale. Tutto questo peggiora ancora di più le condizioni di vita delle masse contadine e bracciantili. Per secoli, il contratto mezzadrile, aveva garantito la pressoché perfetta armonia tra il contadino e il proprietario, suo socio. Ecco perché le idee socialiste non potevano trovare terreno fertile. Questo muta con l'avvento della seconda rivoluzione industriale. A partire dal 1902 si verificano le violente lotte contadine, che si diffondono, poi, in tutta la bassa Umbria e la bassa Toscana. Esse danno vita ad un'ondata di proteste, che investe gradualmente, l'intera Italia centrale (cfr. par. 4)²⁴.

L'artigianato, limitato all'uso e consumo locale, è un'altra attività diffusa nel territorio umbro. Sempre dai dati raccolti dall'inchiesta Jacini, risulta che esso copre il 25% del reddito regionale²⁵.

Un lieve cambiamento economico si avverte dal 1880, quando, per iniziativa di industriali del Nord, si insediano alcune attività rilevanti, quali le Acciaierie e le industrie tessili a Terni e la Fabbrica di Fiammiferi a Perugia²⁶. Le ragioni che spingono questi grandi industriali settentrionali ad investire in una regione come l'Umbria sono di carattere geografico. La regione è situata proprio al centro dell'Italia, dunque, permette rapidi trasporti in qualsiasi direzione. La presenza delle acque delle cascate delle Marmore consente, inoltre, di produrre energia elettrica a prezzi bassi. Per ultimo, ma non ultimo, la fame di lavoro dei tanti disoccupati, che si mettono a disposizione della

²² *Ibidem*.

²³ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Milano, F. Angeli, 1979, pp. 29-33.

²⁴ *Ibidem*, pp. 33-34.

²⁵ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria*, cit., pp. 32 ss.

²⁶ *Ibidem*.

nascente industria a basso costo. Tuttavia, dai primi insediamenti industriali l'Umbria non trae grandi benefici economici, poiché la produzione è controllata dagli industriali del Settentrione. Quindi, i profitti si trasferiscono al Nord. Solo nel Ternano migliorarono le condizioni economiche e, di conseguenza, migliora la vita delle famiglie operaie.

Al contrario di quanto succede nel resto dell'Italia, dopo gli anni '80 dell'Ottocento, in Umbria non si registra la tendenza al ribasso dei prezzi agricoli, dovuta all'importazione in Europa del grano americano a prezzi competitivi, con conseguente crisi agraria (cfr. par.1). Questo accade perché l'economia delle regioni centrali è rivolta soprattutto all'autoconsumo. In Umbria si assiste ad un notevole aumento dei seminativi arborati, a scapito di prati e pascoli e all'aumento della superficie destinata al foraggio, invece che al granturco²⁷. Questa coltivazione costituisce, da sempre, l'elemento principale per l'alimentazione contadina, ma anche il primo responsabile della diffusione di epidemie come la pellagra²⁸.

La pellagra in Umbria colpisce un grandissimo numero di individui. Perugia si trova all'ottavo posto in Italia per numero di vittime e, in termini assoluti, al quarto posto, con 5.103 infetti, nel 1899. Nella regione le morti per pellagra sono ben 13.995 dai rilevamenti degli anni 1889-1901-1903 e 1.303 gli ammalati, considerati pazzi, tra il 1893 e il 1902. Negli anni della crisi agraria si assiste ad un forte aumento della malattia, causato dall'elevato consumo di mais nell'alimentazione quotidiana rispetto che a quello di grano, che diminuisce vistosamente. La pellagra comincia a ridursi solo intorno al 1908, fino a scomparire quasi del tutto nel primo dopoguerra. Le ragioni di questo processo sono da ricercare nel superamento della crisi agraria e nella modesta rivoluzione foraggera che, in Umbria, determina la notevole riduzione della superficie coltivata a granturco²⁹.

Da un punto di vista sociale, l'Umbria è coinvolta nella dolorosa piaga dell'analfabetismo. Si calcola, nel 1881, il 66,5 % di analfabeti maschi. La percentuale cala al 40,7 % nel 1911. Le donne analfabete sono l'81,5 % nel 1881 e il 55,7 % della popolazione nel 1911. Le punte massime si toccano nei comuni del circondario di

²⁷ D. Margheriti, C. Pernazza, *Contadini in Umbria tra '800 e '900*, cit., p. 38.

²⁸ L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, cit., p. 154.

²⁹ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 38-40.

Perugia. Rispetto al quadro nazionale, l'Umbria si pone a metà tra la situazione settentrionale e quella meridionale³⁰.

Per ciò che concerne la demografia si assiste, in Umbria, ad un notevole incremento della popolazione fra il 1861 e il 1901. All'indomani dell'annessione, il circondario di Perugia registra 199.710 abitanti e il circondario di Foligno, del quale Assisi costituisce uno dei comuni, ne conta 58.427. Nel 1901 a Perugia la popolazione residente è di 260.747 e a Foligno è di 77.146³¹.

La popolazione umbra nel suo complesso (435.119 abitanti nel 1861, 465.599 nel 1871 e 712.778 nel 1911) è concentrata per lo più nelle campagne. Solo il 36 % del totale, nel 1861, vive in città. La densità nel 1911 è di 70,03 abitanti per kmq, molto inferiore alla media nazionale, che è di 120,9 abitanti per kmq.³²

Anche Assisi rientra in questo incremento demografico. Nel 1861 sono 14.033 gli abitanti del territorio, che diventano 15.159 nel 1871. La popolazione residente, secondo il censimento del 1881, è di 16.300 abitanti e aumenta a 17.240 nel 1901³³. Questo dato testimonia come sia stata lenta, ma continua, la crescita demografica negli anni che vanno dall'Unità al primo Novecento.

Passando ora ad analizzare gli impieghi e il numero di addetti per settore, si riscontrano dei limiti, dovuti ai diversi criteri utilizzati per i censimenti demografici nel corso del periodo analizzato. Nel circondario di Perugia gli addetti all'agricoltura, nel 1911, sono il 32,83 % sul totale della popolazione e lo stesso vale per la provincia di Terni, che registra una percentuale del 29,36 %, e per l'Umbria intera, con 31,93 %³⁴.

Prendendo in esame i dati riguardanti la ripartizione delle colture e dei seminativi, in Umbria si nota un grande salto di qualità verificatosi tra il 1881 e il 1911. La superficie occupata dai cereali diminuisce e aumenta quella destinata ai foraggi, alle piante legnose, sia in coltura promiscua, sia specializzate³⁵. La situazione economica finora descritta è accompagnata da un forte spirito di progresso colturale e tecnico, che si diffonde tra le campagne umbre nei primi anni del XX secolo. Dai dati raccolti da

³⁰ *Ibidem*, p. 41.

³¹ L. Bellini, *L'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, cit., pp. 31-41.

³² F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., p. 19.

³³ L. Bellini, *L'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, cit., pp. 31-47.

³⁴ *Ibidem*, p. 34.

³⁵ *Ibidem*, pp. 31-47.

Luigi Bellini³⁶, emerge che durante il periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale l'agricoltura in Umbria ha vissuto il momento di maggior rilievo nel quadro nazionale generale³⁷.

In conclusione, l'Umbria tra il 1861 e il 1911 presenta, sì, una costante prevalenza di lavoro nelle attività agricole, ma l'andamento degli individui attivi nel settore primario è decrescente. Questo è un fenomeno costante, che si ripete in tutte le regioni mezzadrili italiane. Risulta altresì considerevole il lavoro delle donne sul totale degli attivi in agricoltura (41,8 % nel 1861, 32,9 % nel 1881 e 25,6 % nel 1911), ma anche questo è un valore che scema rapidamente ³⁸. Nei medesimi anni, l'industrializzazione si espande gradualmente nella civiltà agricola regionale.

In un territorio nel quale l'economia dipende prevalentemente dall'agricoltura o da prodotti per l'autoconsumo e la popolazione aumenta, una conseguenza inevitabile è l'emigrazione.

L'Umbria si presenta in ritardo rispetto al quadro nazionale, ma con maggiore intensità. Dal 1900 al 1914, gli emigrati dalla regione verso l'estero sono quasi un quarto della popolazione complessiva, cioè 156.536 persone³⁹. Fino al 1895 si parla prevalentemente di movimenti stagionali, ossia concentrati nei mesi estivi e diretti verso la Maremma toscana o l'Agro Romano. Con la crisi agraria cessa anche questa migrazione limitata nel tempo e si estende a poco a poco la soluzione più dolorosa, quella dell'emigrazione permanente all'estero. Nonostante questo, l'Umbria si colloca sempre all'ultimo posto per numero di emigrati, rispetto alle altre regioni. Tra il 1870 e il 1900 la media annua è di 608 espatri, la più bassa d'Italia. Le destinazioni più comuni sono la Francia e dal 1901 al 1905, il continente americano.

È interessante notare come dal circondario di Terni, quello più industrializzato, si registri il minor numero di espatri. Questo conferma che la maggior parte degli emigrati proviene da zone con un sistema produttivo incentrato sull'agricoltura.

L'emigrazione è sentita come:

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ L. Bellini, *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, cit., p. 124, tav. 11.

³⁹ L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, cit., p. 155.

l'unica alternativa alla mancata trasformazione delle strutture economiche regionali, eviterà le conseguenze più immediate e drammatiche dello squilibrio ma non quelle dell'impoverimento dell'ambiente. Anche in questa regione l'emigrazione costituirà una 'evasione' ai problemi dello sviluppo⁴⁰.

Da questa situazione nascono le prime forme di associazionismo e di mutualità, ma, con esse, anche le prime ribellioni da parte dei ceti subalterni, nati per effetto della seconda rivoluzione industriale.

3. Forme di associazionismo e di mutualità in Umbria e nel territorio di Assisi

La fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento segnano, dunque, per la penisola, il momento di trasformazione della propria struttura economico-produttiva, a causa dell'industrializzazione. Se a questo si aggiunge una maggiore libertà politica introdotta dal nuovo Stato unitario, ecco che si presentano le condizioni necessarie alla formazione di nuove associazioni. Esse nascono per prime in Piemonte e poi si diffondono in altre zone della penisola, come la Lombardia e la Toscana. L'Umbria, invece, al momento dell'Unità, è una regione totalmente agricola, isolata ed arretrata dal punto di vista delle strutture socio-economiche. Quindi, sono ancora sconosciute quelle forme di previdenza sociale, che altro non sono se non un frutto della seconda rivoluzione industriale. Nel territorio umbro vi sono centinaia di società di beneficenza pubblica e di carità. Con il Decreto Pepoli, del 1860 ⁴¹ tutti questi organi simili si riuniscono e si ripartiscono territorialmente nelle congregazioni comunali di carità.

Per mutuo soccorso, si intende, la prima forma organizzativa autonoma dei lavoratori salariati. Essi, in cambio del versamento di una quota settimanale o mensile, alle casse della società, ricevono un sussidio che interviene in caso di invalidità o di malattia. Garantisce, inoltre, una pensione per la vecchiaia. Dal reciproco aiuto si sviluppano altresì dei sentimenti di solidarietà. I precedenti delle Società sono le corporazioni di arti e mestieri, le confraternite devozionali e le compagnie filo-

⁴⁰ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 27-29.

⁴¹ Gioacchino Napoleone Pepoli (Bologna, 10 ottobre 1825 – Bologna, 26 marzo 1881) fu senatore del Regno d'Italia e Sindaco di Bologna. Dal 1860 fu Commissario generale dell'Umbria. Successivamente rivestì un ruolo importante per l'area di Terni, poiché si impegnò per l'edificazione della "Fabbrica d'Armi", nel 1875, e per la fondazione dell'Istituto Tecnico Industriale, avviata nel 1860.

massoniche. Un'altra caratteristica delle società di mutuo soccorso è l'apoliticità: quindi, le decisioni e le deliberazioni vengono prese a maggioranza di voti⁴².

I monti frumentari sono, invece, quegli organi che assolvono la funzione del piccolo credito agrario. Sono un prodotto della condizione preindustriale. Derivano dalle antiche confraternite religiose e, in Umbria, se ne trovano ovunque. Utilizzano le rendite a scopi devozionali. I Monti vengono soppressi negli anni '80 dell'Ottocento e sostituiti dai Monti pecuniari di prestito. Lo scopo di questa nuova congregazione è quello di aiutare gli agricoltori e gli operai meno agiati del contado. Poi vi sono i monti di pietà, ispirati alla concezione francescana. Infine, le casse di risparmio, le quali sono istituzioni che utilizzano i loro depositi per incrementare le attività agricole, per fare beneficenza o per finanziare opere pubbliche⁴³.

Questa situazione permane fino agli anni '60 del Novecento. In più, si aggiungono, accanto a questi organismi, nuove società assistenziali, legate al mondo operaio, figlio dell'industrializzazione⁴⁴.

Nel 1861 viene fondata a Perugia la «Società Generale di Mutuo Soccorso fra gli artisti e gli operai del Comune». Si tratta della prima esperienza locale e costituisce un esempio per tutte quelle successive, nella città e nell'intera provincia. Seguono l'esempio perugino Orvieto, che forma la sua Società nello stesso anno, Rieti e Terni nel 1864, e Gubbio, l'anno seguente⁴⁵.

⁴² F. Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, cit., pp. 34-40.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

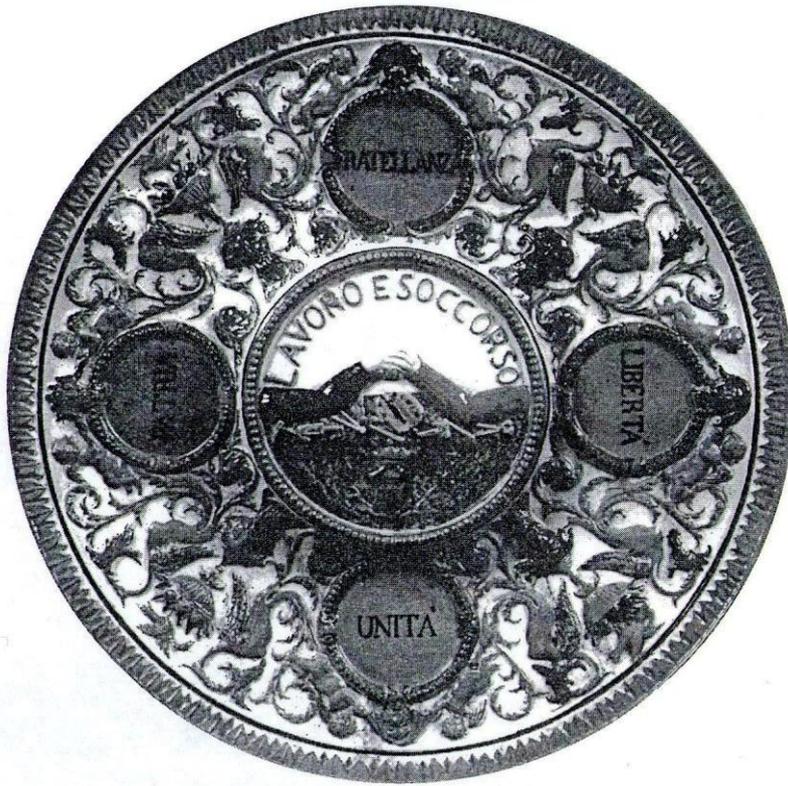


Fig. 3. Piatto in ceramica con i simboli e i motti del Mutuo Soccorso, di proprietà della Società Operaia di Gubbio⁴⁶.

Un altro organismo molto diffuso in questo periodo, è la banca popolare cooperativa, che si sviluppa in varie città umbre, tra le quali Bastia Umbra. Prevede la cooperazione applicata al credito e si prefigge lo scopo di riscattare il lavoratore dall'oppressione dell'usura, per trasformarlo in possidente autonomo. È, inoltre, un organismo che si dedica al credito agrario⁴⁷.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 42.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 43.

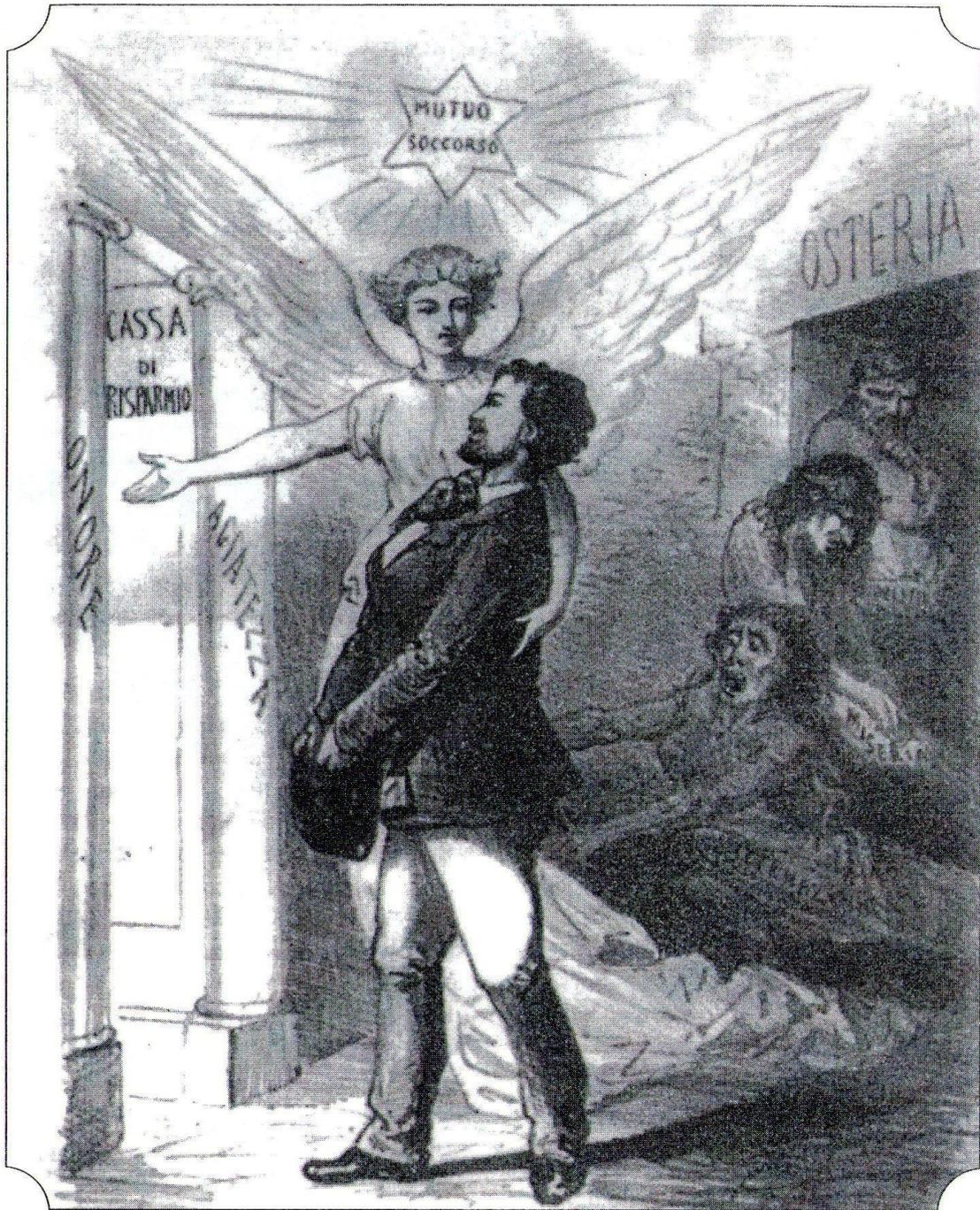


Fig. 4. *L'Angelo del Mutuo Soccorso* redime l'operaio allontanandolo dai vizi⁴⁸.

Nella figura 4 è riportata una stampa allegorica⁴⁹, che illustra perfettamente le speranze e i timori dell'operaio. Egli si lascia guidare dall'angelo, che gli apre le porte

⁴⁸ F. Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, cit., p. 55.

⁴⁹ L'immagine è conservata presso l'Istituto Mazziniano di Genova e fu scelta per illustrare il catalogo della mostra storica *L'Universo della Solidarietà* tenutasi a Genova nel 1995.

dell'agiatezza e dell'onore. Queste due condizioni si raggiungono oltrepassando una soglia che rappresenta la Cassa di Risparmio. Quindi, grazie al Mutuo Soccorso, l'operaio è in grado di fuggire dal suo inferno, costituito dall'osteria. Posta sullo sfondo, in oscurità, la taverna è il luogo della perdizione, dalla quale escono tre individui, metafora dei demoni dell'operaio, vale a dire l'incubo delle malattie, della disoccupazione e della fame.

Con la rivoluzione industriale si modifica radicalmente il concetto di mutualità:

ha luogo così una reale e graduale trasformazione delle società di mutuo soccorso. Ai caratteri solidaristici e assistenziali propri delle vecchie società mutuali, si aggiungono nuovi elementi che si vengono gradualmente delineando: la tutela del lavoro salariato, il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, una più equa struttura dei rapporti tra capitale e lavoro. Le prime forme di rivendicazionismo operaio partono da qui. Esse sono ancora vaghe e nebulose, ma certamente significative se riferite alle condizioni storiche e politiche della metà dell'Ottocento, delineano, infatti, il processo di una maturazione dell'identità della classe e dei suoi interessi⁵⁰.

La classe lavoratrice inizia a forgiare nuovi e più validi strumenti per il conseguimento delle proprie aspirazioni.

La mutualità, in Umbria, si sviluppa a partire dal 1860⁵¹, cioè dopo l'abbattimento del potere temporale dei papi. Nasce in continuità con l'associazionismo religioso-caritativo sviluppatosi al tempo dello Stato pontificio. Il ruolo della Chiesa, però, rimane fondamentale, soprattutto nelle campagne, come dimostrano le tante associazioni ancora attive dopo l'Unità, come confraternite, monti frumentari e opere pie. Le nuove tematiche della società industrializzata entrano gradualmente nel mondo dei cattolici, che iniziano così ad abbracciare il senso profondo del mutualismo.

La diffusione è subito notevole. Si contano ben 159 società di mutuo soccorso fondate prima del 1900⁵². Nel 1908 le mutue operaie in Umbria sono diventate 194, distribuite così nei sei circondari: 49 a Perugia, 48 a Terni, 31 ad Orvieto, 30 a Rieti, 24 a Spoleto e 12 a Foligno. In media, si calcolano 100 soci per ciascuna mutua. Dunque, il numero complessivo degli aderenti raggiunge il numero di 19.400⁵³.

⁵⁰ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria*, cit., p. 23.

⁵¹ *Ibidem*, p. 13.

⁵² A. Grohmann, *Primi momenti dell'associazionismo operaio in Umbria: le società di mutuo soccorso*, Atti dell'VIII convegno di studi umbri, Perugia, s.e., 1973, pp. 451-500.

⁵³ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria*, cit., p. 24.

Interessante è anche il dato sul patrimonio economico di cui dispongono le società di mutuo soccorso. Nell'anno 1908, la cifra complessiva della disponibilità di cassa di 4 società, quelle di Città di Castello, San Giustino, Umbertide e Montone, è di 74.000 lire⁵⁴.

Solo dopo che i lavoratori prendono coscienza della propria difficile situazione, nasce lo stimolo a organizzarsi per migliorarla. Ecco perché, in una regione nella quale la grande industria tarda ad arrivare, sussistono a lungo queste prime manifestazioni di associazionismo operaio. Una forte spinta viene data dallo sviluppo del Partito socialista nella regione (cfr. par. 5), che è importante per il formarsi delle prime esperienze sindacali. A tale proposito, è necessario segnalare un passaggio importante: la formazione delle due Camere del lavoro, prima quella di Terni, nel 1893, e quella di Perugia, nel 1896. Altro momento di grande importanza è, il 22 marzo 1903, la costituzione della Camera del lavoro di Foligno. Questa viene creata, come sezione di quella di Terni, per coordinare le attività delle leghe esistenti nel territorio, come ad esempio quelle dei tipografi, delle industrie chimiche, dei fornaciai, dei panettieri, dei braccianti e dei metallurgici⁵⁵. Le Camere del lavoro costituiscono l'avvio di una più stabile organizzazione delle leghe dei lavoratori.

Le prime organizzazioni operaie difendono tenacemente l'apoliticità del movimento. Nonostante i suoi obiettivi, la mutua nasce in alcuni casi per iniziativa del borghese, che mira ad organizzare in maniera pacifica i propri dipendenti. La politica inizia a far breccia tra gli iscritti a cominciare dal 1861, data dell'ottavo Congresso delle Società operaie italiane, tenuto a Milano, dove per la prima volta viene richiesto il suffragio universale politico. In Umbria, la mutualità gode di ampi consensi e non si limita al campo economico-assistenziale, ma si estende anche al settore politico-amministrativo⁵⁶.

Durante il Congresso costitutivo della Federazione regionale delle società operaie di mutuo soccorso umbre, tenuto a Perugia nel settembre del 1894, si può notare come le organizzazioni mutualistiche hanno ampliato i propri campi d'azione. Basti osservare il settimo dei ventuno quesiti discussi, che riguarda la «protezione della donna

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ G. Pellegrini, *Associazioni dei lavoratori e sindacati*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*, cit., pp. 214-220.

⁵⁶ F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., pp. 24-30.

e del fanciullo»⁵⁷. A testimoniare il nuovo e più ampio raggio d'influenza delle società, vi è un documento, conservato nella sezione dell'archivio di stato di Assisi, che riguarda proprio la «Legge sul lavoro dei fanciulli. Libretti di ammissione al lavoro», datato 3 marzo 1900⁵⁸. La sottoprefettura del circondario di Foligno lamenta che non tutti i sindaci rispettano l'obbligo di registrare sugli appositi «libretti» i fanciulli che lavorano in case, opifici o miniere. Si stabilisce che essi possono essere ammessi nella fabbrica solo se hanno compiuto 15 anni e se hanno ottenuto la certificazione di buona salute dal medico legale. Il documento viene inviato a tutti i sindaci umbri, tra i quali il sindaco di Assisi, con l'aggiunta, in allegato, di due moduli da compilare obbligatoriamente e rispedire⁵⁹.

Gradualmente le società di mutuo soccorso allargano il loro raggio d'azione. Si trasformano in centri di attrazione e di svago, in palestre di discussione e di vita, in scuole di educazione sociale, civile e politica. Altro fattore importante della mutua è la presenza e il coinvolgimento delle donne. Ciò è testimoniato dall'esistenza, in Umbria, di società di mutuo soccorso costituite da sole donne. Un esempio si ha anche ad Assisi, quando nel 1889 viene fondata la Società femminile, con presidentessa Teresa Normanni⁶⁰.

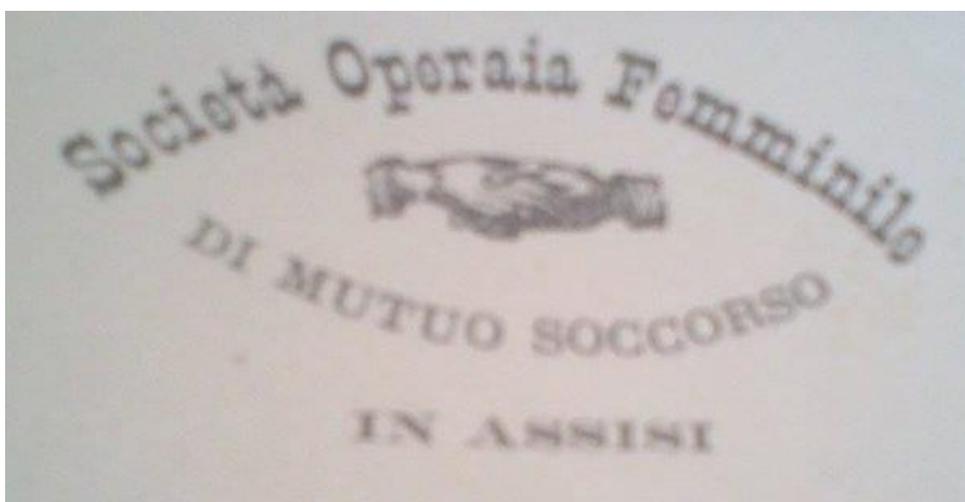


Fig. 5. Società Operaia Femminile di Mutuo Soccorso in Assisi⁶¹.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Sezione di Archivio di Stato di Assisi (in seguito SASA), *Archivio Storico Comunale di Assisi* (in seguito ASCA), *Carteggio*, b. 267, tit. 5, cat. 9, art. 2.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria*, cit., p. 28.

⁶¹ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 292.

Le società di Mutuo Soccorso continuano ad essere attive fino alla fine della prima guerra mondiale, grazie all'appoggio del Partito socialista, sia pure in costante declino e con mansioni sempre più ridotte. È indubbia, tuttavia, l'efficacia del movimento mutualistico, che ha offerto per anni uno strumento molto valido per aiutare le classi disagiate e, in particolare, i lavoratori.⁶²

Veniamo ora, nello specifico, al territorio di Assisi. Nonostante la scarsità della documentazione archivistica e di pubblicazioni sull'argomento, tenterò di tracciare una possibile tendenza locale, per dimostrare, attraverso le fonti, quanto sia stata radicata e diffusa la presenza nel territorio, nei primi anni del Novecento, di associazioni mutualistiche e caritative.

Partendo dalla Società operaia di mutuo soccorso, sia maschile, sia femminile, vi è una ricca documentazione che riguarda gli anni compresi tra il 1900 e il 1908. La maggior parte è costituita dalle richieste per svolgere le assemblee generali della Società operaia, nel Teatro comunale "Metastasio". La prima è del 27 gennaio 1900⁶³. Ne seguono altre due, rispettivamente, il 17 marzo e il 13 settembre 1902⁶⁴. Le richieste si ripresentano anche nei mesi e negli anni seguenti. Si tratta di istanze, inviate al sindaco, concernenti la possibilità di usufruire dei locali del Teatro "Metastasio", per le assemblee pubbliche della Società⁶⁵. Grazie ad un altro atto, datato 29 maggio 1902⁶⁶, si ricava la data di fondazione della mutua nel comune di Assisi. Il documento riporta la scritta «Comunicazione del 40esimo anniversario della Società». Il sindaco viene avvisato che in data 1° giugno si terrà la manifestazione, sempre nel Teatro "Metastasio", per celebrare i 40 anni dalla nascita della Società. Se ne deduce che l'anno di fondazione è stato il 1862. Questa data pone il comune in linea con il contesto nazionale e testimonia come le attività associative siano sorte dopo la liberazione dal potere temporale della Chiesa. Seguono altre indicazioni riguardanti le modalità della celebrazione e le conferenze. Infine, viene indicato il numero degli iscritti, che è di 29. Il 31 maggio dello stesso anno è emesso un nuovo documento, nel quale la Società

⁶² F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., p. 31.

⁶³ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 312, tit. 8, cat.2, art.4.

⁶⁴ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 313, tit.8, cat.2, art.3.

⁶⁵ *Ibidem*. b. 314, tit. 8, cat. 2, art. 1.

⁶⁶ *Ibidem*, b. 313, tit. 8, cat. 2, art. 3.

italiana del tiro a segno nazionale di Assisi invita il sindaco a prendere parte, il giorno seguente, al suddetto corteo⁶⁷.

Nell'anno 1903 vi è la traccia della presenza, ad Assisi, di un'altra società operaia cooperativa, chiamata «Di produzione e lavoro fra le arti affini relative all'edilizia». Di questa società sono presenti ben due richieste di permesso per un'assemblea nel Teatro comunale⁶⁸. Tornando ora alle mutue operaie, le domande per usufruire della sala pubblica, per le assemblee, continuano nel 1904⁶⁹, nel 1905 e nel 1906⁷⁰. I documenti giunti fino a noi sono fondamentali per capire la vivacità di questa organizzazione.

Il 1905⁷¹ è un anno cruciale per diversi aspetti. Innanzitutto, il 3 febbraio arriva al comune di Assisi una lettera dalla prefettura dell'Umbria, avente per oggetto: «Società di mutuo soccorso riconosciute. Rendiconto per l'esercizio 1903». Si lamenta il fatto che le società operaie di Assisi non hanno mandato i propri bilanci economici del 1903 e, perciò, le si minaccia di denuncia. Dal documento sembra di capire che probabilmente qualche società si è sciolta precedentemente o non è più attiva, dato che non ha inviato il proprio rendiconto per ben due anni.

⁶⁷ *Ibidem*, b. 313, tit. 8, cat. 2, art. 3.

⁶⁸ *Ibidem*, b. 219, tit. 8, cat. 6.

⁶⁹ *Ibidem*, b. 315, tit. 8, cat. 2, art. 4.

⁷⁰ *Ibidem*, b. 292, tit. 8, cat. 2, art. 6.

⁷¹ *Ibidem*, b. 316, tit. 8, cat. 2, art. 3.



Fig. 6. Società di Mutuo Soccorso Riconosciute. Rendiconto per l'esercizio del 1903⁷².

In un altro documento, del 21 maggio⁷³, si chiede di compilare dei moduli statistici con i dati delle Società esistenti per gli anni 1904 e 1905. Si tratta della terza

⁷² SASA, ASCA, Carteggio, b. 316, tit. 8, cat. 2, art. 3.

richiesta ricevuta dal sindaco, dopo quella del 7 e del 17 maggio, alle quali, non è stata data risposta ⁷⁴. Dalla mancata replica alle tre esortazioni di invio di dati si può ipotizzare, ad avvalorare la tesi precedentemente sostenuta, che nel 1905 risultano sciolte o non più attive alcune delle società operaie di mutuo soccorso del territorio.

L'aspetto conviviale della Società si riscontra in un invito «a partecipare alla refezione sociale» dell'8 luglio 1905, presso Villa Rossi a Spello. Viene evidenziato come le società mutualistiche si stiano gradualmente trasformando in organizzazioni di promozione della vita sociale. Ora queste si occupano anche della ricreazione degli iscritti. Il giorno seguente, 9 luglio, è indetto un concorso a premi dalla Società di mutuo soccorso femminile per l'iscrizione dei soci alla cassa nazionale di previdenza. Anche questo documento ci conferma ciò che dicevo poc'anzi⁷⁵.

Un documento del 13 settembre 1900 dimostra il numero considerevole di confraternite presenti nel territorio assisano. Il documento viene inviato dal sottoprefetto del Circondario di Foligno al sindaco di Assisi Alessandro Fiumi. Nell'oggetto si legge: «Bilancio 1900 della Confraternita della Buona Morte in S. Maria degli Angeli». In esso vi è la richiesta di invio dei rendiconti delle confraternite che non l'hanno ancora trasmesso. Dalla lunga lista in allegato emerge la presenza rilevante di queste associazioni cattoliche nel territorio assisano.

⁷³ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 316, tit. 8, cat. 2, art. 3.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

(1800)

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ASSISI

Elenco delle confraternite del comune di Assisi
che non hanno ancora mirato il Bilancio 1900 e banti del 1898 e 1899

Ordine	Titolo della confraternita	Sede	Annotazioni
1	Del Sacramento	Assisi	✓
2	Di S. Erenzo ed Antovino	id	+
3	Congregazione del 3° ordine secolo re. di S. Francesco	id	✓
4	Congregazione dello Spirito Santo	id	✓
5	Di S. Antonio, Giacomo e Caterina	id	✓
6	Di Santa Chiara	id	+
7	Di S. Rufino	id	+
8	Di S. Francesco	id	✓
9	Di S. Stefano	id	+
10	Della Morte	id	✓
11	Di S. Crispino e Crispiniano	id	+
12	Del Sacramento per l'eredità Pace	id	✓
13	Congregazione della Minerva	id	✓
14	Del Sacramento e S. Giuseppe	Armezzano	
15	Del Sacramento	Taggio Morio	
16	Della Morte	Palazzo	
17	Del Sacramento e Rosario	id	
18	Della Madonna delle Grazie	id	
19	Del Sacramento	Corziano	
20	Del Sacramento, S. Girolamo e Del la Morte	Castelmuro	✓
21	Del Sacramento	Cor d'Andrea	
22	Della Morte	Petrignano	
23	Del Sacramento	id	

24	Del Rosario	Petrignano	
25	Di S. Giuseppe	Capodacqua	
26	Della morte	Angeli	
27	Della concezione e di S. Antonio	id	
28	Del Rosario	Costa di Gress	X
29	Di S. Anna	Paraiso	X
30	Del Rosario e del sacramento	S. Gregorio	
31	Di S. Bernardino	Corchietto	X
32	Del sacramento	id	/
33	Del Rosario	Mara	
34	Del sacramento	id	
35	Del sacramento	Monteverde	
36	Del sacramento	Pieve S. Nicolo	
37	Di S. Rocco	id	
38	Di S. Paolo	Rocca S. Angelo	
39	Del Rosario e del sacramento	Sterpeto	/
40	Di S. Carlo	Corchiana	
41	Di S. Stefano	Bevignie	

Fig. 7. Elenco delle Confraternite del comune di Assisi⁷⁶.

⁷⁶SASA, ASCA, Carteggio, b. 312, cat. 4, tit. 8, art. 2.

In conclusione, i documenti da me rinvenuti dimostrano l'aggregazione di lavoratori, con fini solidaristici e mutualistici. Sono gli individui che lavorano e sui quali gravano numerosi problemi sociali che avvertono la spinta verso l'aiuto reciproco. Sono anche coloro che lottano per la tutela dei propri diritti e per l'assistenza in caso di eventi negativi nella propria vita, come malattie o infortuni. Essi provengono da varie classi sociali e sono operai, contadini, braccianti e artigiani.

Nel paragrafo che segue cercherò di tracciare un breve quadro delle condizioni di vita, degli umori e delle abitudini dei protagonisti di questo fermento collettivo, manifestatosi agli inizi del XX secolo.

4. Le classi sociali: contadini, operai, artigiani

Il mezzadro umbro viene spesso definito come un «povero essere umano, figlio di pellagrosi, pasto di parassiti, nato rachitico, cresciuto stremato dal disagio e dalle fatiche, senza conforti materiali, senza soddisfazioni morali»⁷⁷.

Dalle ricerche da me eseguite emerge che il contadino si trova, il più delle volte, in una situazione di forte indebitamento nei riguardi del padrone. Per questo è spesso soggetto a pignoramenti, non può ricevere prestiti da parte di istituti di credito della regione e, non di rado, è preda degli usurai. Questa situazione determina uno stato di grande povertà, provoca continui furti nelle campagne e favorisce il processo di proletarianizzazione di vasti strati mezzadrili⁷⁸.

L'alimentazione del mezzadro è caratterizzata prevalentemente da cibi di origine vegetale, soprattutto la torta di farina di granoturco, cotta sul tipico "testo" umbro, condita al mattino con verdura cotta o, in alternativa, con patate. La sera viene riproposto il medesimo pasto alternato con una varietà di polenta liquida chiamata "macco" o anche "farinata". Il pasto dei giorni festivi è, in genere, un po' più elaborato. La mattina prevede una frittata o il baccalà con il sugo o, ancora, il coniglio. Raramente nelle case del mezzadro si mangia carne. I polli si mangiano solo quando l'allevamento viene attaccato da una malattia e, perciò, l'animale non può essere venduto. Il pasto della sera consiste in un tagliere di salumi, riso, gnocchi e, più raramente, pasta asciutta.

⁷⁷ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., p. 42.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 35-42.

La bevanda principale del contadino umbro è il “vinello”, cioè poco vino allungato con tanta acqua. E quando il vino termina, l’acqua viene allungata con l’aceto⁷⁹. Tuttavia, una cattiva coltivazione e raccolta di granoturco può essere all’origine della diffusione di tremende epidemie di pellagra, causa di numerosissime vittime nelle campagne umbre⁸⁰. Sul fenomeno, un medico condotto di Monteleone afferma, in una relazione inviata nel 1881 al comizio agrario di Orvieto: «la povertà degli agricoltori è l’occasione della pellagra; una cattiva alimentazione e la fame ne sono i coefficienti»⁸¹.

L’abitazione del mezzadro umbro è una tipica casa colonica. La sua struttura normale è a due piani. Al piano terra vi è la cantina, la stalla per i buoi e per i suini e il pollaio. Al primo piano si trova la cucina, a lato della quale ci sono camere da letto, che devono ospitare per lo più una prole numerosa. Immediatamente sotto il soffitto, al quale si accede tramite una scala di legno, c’è una stanza che funge da granaio o da ripostiglio. Non c’è alcun tipo di servizio igienico e durante l’inverno il contadino scende spesso al piano terra per riscaldarsi tra gli animali. In media i poderi non sono molto grandi, non hanno imposte di legno, né vetri. In prevalenza gli ambienti sono malsani, senza luce e senza aria. Infine, il “letamaio” è addossato alla parete esterna della casa ed esala continuamente il suo sgradevole odore⁸².

L’abbigliamento rappresenta, da sempre, un indicatore dello stato sociale e delle condizioni economiche di chi lo indossa. Il contadino del primo Novecento non possiede un guardaroba, cammina scalzo quasi tutto l’anno e solo d’inverno indossa zoccoli di legno. Il ceto popolare femminile si contraddistingue per la presenza di un corsetto con spalloni, di un colletto guarnito di velluto, di una gonna scura e di scarpe con il tacco basso. La contadina, in ogni caso, possiede solo un abito del genere, che utilizza ripetutamente. I capelli vengono riuniti dietro la nuca e lo scialle è utilizzato come riparo dal freddo⁸³.

La vita quotidiana della famiglia mezzadrile ruota attorno alla figura del “capoccia”, che è colui che visita le fiere, che intrattiene i rapporti con il proprietario, che dirige la coltivazione e che, più di rado, ha rapporti con la realtà urbana. Il resto dei

⁷⁹ L. Catanelli, *Usi e costumi nel Territorio Perugino agli inizi del '900*, Foligno, Edizioni dell’Arquata, 1987, pp. 184-185.

⁸⁰ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 38-40.

⁸¹ *Ibidem*, p. 38.

⁸² *Ibidem*, pp. 40-41.

⁸³ L. Catanelli, *Usi e costumi nel Territorio Perugino agli inizi del '900*, cit., pp. 305-306.

membri lavora ininterrottamente. Gli anziani e i bambini sono addetti alla sorveglianza delle pecore al pascolo e dei maiali. I maschi, dagli otto anni in su, lavorano nei campi e nella stalla. Le donne si occupano delle attività tessili, svolgono i lavori domestici e provvedono al bucato del proprietario. Il lavoro occupa l'intera giornata, sette giorni su sette, solo la sera tutti si riuniscono intorno al focolare domestico per condividere il misero pasto. Questa è la situazione generale che si presenta nelle campagne umbre.

Il proprietario si trova in una posizione completamente differente, che è di assoluta preminenza rispetto al mezzadro. È lui che decide il numero della famiglia colonica e che autorizza o vieta i matrimoni. Ciò comporta, non di rado, fenomeni di incesto o la nascita di prole illegittima⁸⁴.

Questa situazione deriva dalla tradizione mezzadrile del territorio umbro, che non permette di creare nuove possibilità. Ma chiude il mezzadro in una sorta di segregazione, che, nel corso dei secoli, è stata determinante per la formazione ed evoluzione dell'individuo. Da questo deriva la riservatezza del contadino umbro, che spesso si rinchiude in uno stato di isolamento. Il suo carattere è contraddistinto dall'apatia, dall'indifferenza, ma anche da un forte legame con la casa e la famiglia. Se da un lato l'immobilità garantisce il risparmio, dall'altro lato è controproducente per lo sviluppo della terra. Nel contado mancano, inoltre, le strade, le scuole, qualsiasi servizio sanitario. Sicché anche le condizioni morali sono precarie e l'analfabetismo altissimo. La mortalità è piuttosto elevata e l'età media della vita è tra le più basse nella penisola⁸⁵.

I contadini «inchiodati nel loro pezzo di terra, non conoscono l'azzurro del mare, l'altezza delle montagne, il corso dei fiumi. Sono uomini pratici solo della strada che conduce ai loro padroni»⁸⁶.

Altre figure popolano le campagne umbre: ad esempio, il "casengolo". Si tratta, in genere, di un ex contadino che ha dovuto lasciare il podere a causa dell'età o perché ha contratto debiti o perché i membri della sua famiglia sono morti o, ancora, per inattitudine o per altre disgrazie. Egli presta servizi diversi in cambio di un pezzo di pane. Vaga per le campagne scalzo, con abiti stracciati, cercando di rubare qualcosa in qualche podere. Un altro personaggio è quello del "pollarolo". Anche lui percorre le campagne umbre e visita periodicamente tutti i casolari per acquistare il pollame, i

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 181-188.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 188-190.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 190.

conigli, le uova, i formaggi e qualsiasi cosa trovi. Tuttavia, è molto furbo e scaltro e spesso inganna il contadino quando pesa il prodotto o quando conta il denaro. Riesce così a pagare sempre di meno rispetto a quello che acquista⁸⁷.

La situazione di povertà e di disagio che si presenta nel contado umbro è causata, talvolta, dalla scarsa fertilità del territorio. Tuttavia, le vere ragioni sono da ricercare nel sistema capitalistico, nei proprietari, ma anche nella Chiesa locale. In qualche caso il mondo religioso contribuisce a far vivere il contadino umbro «incatenato al carro della schiavitù e dell'ignoranza, sottoposto allo sfruttamento, alla superstizione, all'ignoranza e alla fame»⁸⁸. A tale proposito si riporta una dichiarazione del Vescovo di Assisi, fatta ai parroci della Diocesi durante la Pastorale del maggio 1902:

si dovrà inculcare l'osservanza della giusta soggezione ai padroni, alla fedeltà ai contratti esistenti, alle antiche, legittime, consuetudini degne di essere conservate... a ciò non si deve mancare senza che si incorra in una colpa grave dinanzi a Dio e agli uomini⁸⁹.



Fig. 8. Rappresentazione grafica di una contadina mentre controlla il gregge durante il pascolo, nella pianura del territorio di Assisi⁹⁰.

⁸⁷ L. Catanelli, *Usi e costumi nel Territorio Perugino agli inizi del '900*, cit., p. 190.

⁸⁸ F. Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria (Cronache di mezzo secolo. 1900-1950)*, Umbertide, Tip. Caldari, s.a., pp. 12-21.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 21.

⁹⁰ F. Balani, *Stagioni della vita di un parroco*, Assisi, Porziuncola, 1990, p. 44.

Se povere sono le condizioni dei contadini, non migliori sono quelle dei braccianti e degli operai che per lo più vivono di lavoro stagionale.

Diversi strati della popolazione iniziano a confluire verso le città, per effetto dell'industrializzazione, con la speranza di migliorare la propria condizione. In Umbria avviene la stessa cosa che si registra nel resto della penisola. In molti cercano la fortuna o, almeno, la stabilità economica nei nuovi centri industriali. Molti disoccupati riescono a trovare finalmente lavoro. Anche gli operai di botteghe e i piccoli e modesti artigiani fanno altrettanto: la speranza è quella di trovare nelle fabbriche un lavoro più dignitoso e maggiormente retribuito. Molti ortolani, mezzadri e coltivatori li seguono. Ma ancora non sono nate forme adeguate di assistenza, di tutela e di difesa del lavoratore, ragione per cui l'operaio si trova in completa balia del datore di lavoro e accetta, senza eccezioni, una vita malsana e piena di disagio.

La paga giornaliera varia a seconda dell'età, del lavoro svolto e del grado di specializzazione del lavoratore. Per gli uomini va da un minimo di 1 lira a un massimo di 2,50 lire. Si scende a 0,75 lire per le donne, che raggiungono raramente 1,50 lire il giorno. Per i minori il compenso non supera mai i 50 centesimi quotidiani. È molto diffuso il metodo di retribuzione "a cottimo". Il turno di lavoro è di almeno 12 ore, che spesso diventano 14 e talvolta arrivano fino a 16 ore il giorno. Come si illustrerà meglio nel capitolo 2, i regolamenti di fabbrica sono duri e creano una condizione di lavoro molto rigorosa, nella quale ogni pur piccolo errore viene punito. Nell'ambiente di lavoro:

sono ignorate le norme più elementari di igiene, cessi luridi ove spesso manca l'acqua corrente, ambienti sporchi, senza areazione, luce difettosa, aria irrespirabile, pregna di odori nauseanti, senza nessuna protezione contro infortuni sul lavoro, per cui non erano rari gli infortuni sul lavoro. Di frequente gli ingranaggi di una macchina di una ruota afferravano e stritolavano un dito, una mano, un braccio⁹¹.

L'abbigliamento degli operai, così come quello degli artigiani, è caratterizzato da due elementi: scarpe di vacca con soles chiodate e gilè. In genere, gli operai hanno il viso barbuto ed è un'usanza molto diffusa quella di portare i baffi⁹².

⁹¹ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria (Cronache di un secolo. 1850-1950)*, cit., pp. 36-38.

⁹² L. Catanelli, *Usi e costumi nel Territorio Perugino agli inizi del '900*, cit., pp. 306-307.

Infine, si parla di artigianato quando il lavoratore svolge la sua attività professionale in completa autonomia. Altre caratteristiche sono la manualità, l'attitudine, la genialità e lo spirito di iniziativa. Le botteghe nelle quali si svolgono tali attività sono per lo più al piano terra o semi interrate. L'ambiente generalmente difetta di aria, luce, calore ed è impolverato. Manca l'acqua e, anche qui, non è presente alcun accorgimento igienico. La bottega è composta da chi lavora e da chi apprende il mestiere. Il garzone è colui che svolge le mansioni più pesanti e umili. Gli apprendisti sono, in prevalenza, ignoranti, analfabeti, cresciuti sotto i segni della fame del corpo e spesso indebitati. Per questo lavorano senza orario e senza riposo. Al contrario, l'artigiano padrone di bottega si comporta come se fosse un imprenditore. È colui che detiene il ruolo di "datore di lavoro" e che ricava il guadagno maggiore⁹³.

L'artigianato, a Perugia, dopo l'Unità è molto diffuso ed è costituito da

armaroli, banderari, tappezzieri, calderari, calzolai, campanari, chiodaroli, doratori, ebanisti, intarsiatori, cappellari, fiammiferai, fabbricanti di organi, bilanciari, facocchi, fabbri, fotografi, falegnami, fonditori di metallo, gioiellieri, intagliatori di legno, meccanici, occhialari, orologiai, orefici, ottomari, stagnari, sarti, sellari, scalpellini, tornitori, tipografi, tintori, verniciatori. Tra gli ambulanti ci sono gli ombrellai, gli imbianchini, i materassai, gli arrotini⁹⁴.

In una regione scarsamente industrializzata, come l'Umbria, le attività artigianali sono una delle maggiori fonti di ricchezza.

Dopo aver descritto le condizioni morali e di vita dei lavoratori del primo Novecento, non può essere tralasciato un accenno riguardo al risveglio politico, avvenuto nello stesso periodo tra le masse contadine umbre. Il movimento dei lavoratori della terra si sviluppa in ritardo rispetto a quello dei lavoratori dell'industria. Le cause sono da ricercare, innanzitutto, nei differenti ambienti nei quali vivono l'operaio e il contadino. La città offre maggiori possibilità di conoscenza e di rapporti sociali, come la scuola, i circoli ricreativi, i centri culturali e le società di mutuo soccorso. Gli operai si ritrovano di frequente nei bar e nei circoli e hanno modo di scambiare opinioni e discutere sulla loro condizione. Perciò, si propongono di migliorarla. Il contadino, viceversa, è escluso, vive in una condizione di isolamento nel suo mondo, lontano dagli altri lavoratori e dalla civiltà moderna. Ha modo di confrontarsi con la società solamente la domenica, quando, durante la messa, ascolta l'omelia del prete o quando si

⁹³ *Ibidem*, pp. 157-160.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 160.

scontra con l'arroganza del proprio padrone. È analfabeta e, per questo, è incapace di trovare da solo la strada giusta per il riscatto. Gli operai non si interessano subito ai problemi del contadino, perché provano nei suoi riguardi un sentimento di diffidenza, che deriva dalla scarsa conoscenza della realtà nelle campagne. In città è diffusa la credenza che il mezzadro e il padrone siano veri soci e che tra i due non ci sia motivo di contrasto. Questo avviene perché il sistema mezzadrile pone il mezzadro in una posizione psicologica di comproprietario della terra e lo trascina, così, in un'atmosfera di isolamento e di indifferenza. A tutto ciò si deve aggiungere l'odio storico fra la campagna e la città, ancora molto diffuso tra l'Ottocento e il Novecento⁹⁵.

Dal 1897 i socialisti iniziano ad interessarsi alla categoria dei lavoratori della terra, in occasione del congresso del partito tenutosi a Bologna. Anche in Umbria, quindi, i socialisti cominciano a interessarsi dei problemi del proletariato delle campagne. Questa nuova tendenza è testimoniata dalla nascita di diverse leghe contadine, tra gli ultimi anni dell'Ottocento e il 1902, anno nel quale si hanno le prime lotte.

Un esempio riguardante il territorio assisano è la nascita di una lega socialista per i lavoratori della terra a Petrignano di Assisi nel primo biennio del Novecento⁹⁶.

Nel 1902 l'Umbria è coinvolta in una consistente ondata di proteste delle leghe agricole, formatesi, talvolta, come trasformazione delle ex società di mutuo soccorso. I dati statistici riportano 12 scioperi, tra cui 4 di coloni e 8 di braccianti, solo in questo anno, collocando l'Umbria al sesto posto nazionale. Riguardo al numero degli scioperanti è al quinto posto, con 15.758, di cui 4.699 coloni e 11.059 braccianti. La maggiore incidenza, in termini percentuali, è quella dei mezzadri⁹⁷.

La mobilitazione contadina, oltre ad ottenere alcune conquiste, comporta l'organizzazione dei proprietari per difendersi e provoca l'incertezza nel comportamento delle autorità locali, divise tra le direttive del Governo centrale e le spinte repressive delle classi dirigenti dei singoli comuni. Le leghe promuovono una lotta indirizzata anche ai problemi sociali, alle condizioni morali dei contadini, all'assistenza contro le malattie, gli infortuni e così via. La lega assume le sembianze di

⁹⁵ F. Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria (Cronache di mezzo secolo. 1900-1950)*, cit., pp. 31-45.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 39.

⁹⁷ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 65-66.

una “grande famiglia”, che ha bisogni, interessi, aspirazioni e un fine comune. È un organo di resistenza, ma anche uno strumento di autogoverno, oltre che un centro di vita popolare⁹⁸.

Nel periodo compreso tra il 1900 e il 1915 le rivendicazioni dei contadini umbri riguardano alcuni obiettivi comuni, come la divisione dei semi e dei prodotti, l’abolizione della “collaia” e dei servizi obbligatori, l’esenzione da alcune tasse. Ma spesso le conquiste hanno una durata limitata, per la debolezza intrinseca del fronte contadino.

A differenza di quanto avviene in altre parti d’Italia, come ad esempio nella Valle Padana, dove le rivendicazioni dei braccianti contrastano con quelle dei coloni, in Umbria la questione contadina coincide perfettamente con quella mezzadrile e tra le richieste dei braccianti e quelle dei coloni vi è una completa corrispondenza. L’esperienza umbra risulta, quindi, originale ed autonoma rispetto alla tradizione del movimento contadino nel resto della penisola⁹⁹.

In conclusione, le lotte contadine, prima del fascismo, sono da considerare come lacerazioni marginali che non riescono ad imporsi in maniera decisiva nei rapporti di produzione. Una delle cause di tale debolezza è la scarsa capacità di collegarsi alle piattaforme rivendicative e politiche delle altre categorie di lavoratori. Lo sviluppo del movimento contadino, nel resto della penisola, comporta un progresso anche nel mondo dell’agricoltura. Questo non si verifica nel territorio umbro, dove la struttura agricola rimane fondata sulla mezzadria con risultati molto distanti, perciò, da quelli raggiunti nel resto dell’Italia centrale. L’unica conseguenza significativa è stata quella di scuotere la vita della regione, visto lo stato di immobilismo precedente¹⁰⁰.

Per concludere il discorso sul mondo dei lavoratori, occorre accennare brevemente alle leghe gialle. Si tratta di un’altra tipologia di organizzazione creatasi durante il movimento di emancipazione dei lavoratori della terra in Umbria. Tuttavia, non si trovano documenti che testimonino la sua esistenza nel territorio assisano. Le leghe gialle sono istituzioni che vengono fondate per iniziativa di parroci e si prefiggono di fare opera di beneficenza. Il loro nome deriva dal colore della bandiera del Vaticano. Tentano di porre un freno alla rapida crescita delle leghe rosse e

⁹⁸ *Ibidem*, p. 68.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 196 ss.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 196-200.

all'avanzare, anche tra la popolazione delle campagne, delle idee socialiste. La teoria predicata dalle leghe gialle è quella della collaborazione tra i vari gruppi sociali, completamente contrapposta all'idea marxista di lotta di classe. Esse non sfociano mai in scontri, scioperi, ribellioni o proteste, perché si propongono di mantenere un rapporto di totale collaborazione con il padrone. Il merito delle leghe gialle è stato quello di far sviluppare, nella mente del contadino il senso dell'associazionismo, ma, contemporaneamente, ha provocato la spinta per i socialisti ad organizzarsi in maniera sistematica e a penetrare anche nelle campagne¹⁰¹. Del rapporto tra i socialisti e il movimento cattolici si parlerà nel seguente paragrafo.

5. La nascita del socialismo e i progressi del movimento cattolico

La situazione politica umbra, dopo l'annessione, non presenta elementi particolarmente interessanti, né contrasti politici profondi. L'astensionismo alle urne è molto elevato, a causa della scarsa educazione politica delle masse contadine, della loro apatia e degli effetti negativi del «non expedit». A questa situazione si deve aggiungere la ristrettezza del numero degli aventi diritto al voto, che sono non più dell'1,98 % della popolazione. La tendenza generalmente diffusa in tutti i partiti non confessionali è l'anticlericalismo, che unisce liberali e anarchici, repubblicani e monarchici. Questo è l'ambiente politico nel quale si sviluppa il socialismo in Umbria¹⁰².

Questo movimento politico è uno dei prodotti del processo di modernizzazione indotto dalla rivoluzione industriale. Rappresenta una voce nuova, che si leva in difesa del più debole, che lotta per l'emancipazione dallo sfruttamento sul lavoro, che organizza leghe di resistenza e che promuove proteste e scioperi contro gli abusi dei padroni. Come si vedrà nel capitolo 2, l'Umbria conosce un rapido sviluppo industriale nel decennio che va dal 1880 al 1890, sia pure concentrato nella città di Terni, e che prosegue, nei primissimi anni del Novecento, nel resto della regione, con la nascita di piccole e medie industrie. Contemporaneamente si rafforzano le società operaie e le società di mutuo soccorso, nelle quali i socialisti tentano di inserirsi. I primi ad

¹⁰¹ F. Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria*, cit., pp. 67-71.

¹⁰² F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., pp. 35-40.

accogliere l'invito della propaganda socialista e, quindi, a scioperare sono, nel 1885, i fornai di Perugia, seguiti due anni dopo, dagli operai delle acciaierie di Terni¹⁰³.

Consapevoli dell'importanza della diffusione del movimento nella regione, i socialisti convocano, il 25 luglio 1888 a Foligno, un convegno tra i rappresentanti dei vari circoli, con lo scopo di

riaffermare il programma dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori trattato a Rimini nel 1872 e riconfermato a Ravenna nel 1884. Tale determinazione venne presa onde far sparire le divergenze tra le diverse scuole che fino ad oggi altro non apportano che la disorganizzazione e le male interpretazioni. Sono presenti 13 circoli¹⁰⁴.

Questi sono i primi passi compiuti dal socialismo in Umbria. Dal testo sopra riportato, è possibile ricavare i nomi dei 13 circoli presenti al primo convegno. Tra essi è menzionato anche quello di Assisi. Il fine di questo primo incontro è quello di fare chiarezza sull'ideologia, di stabilire contatti più frequenti tra i diversi circoli, di creare una comune azione politica e di dare al movimento una struttura adeguata¹⁰⁵.

Nel 1890 inizia il vero e proprio periodo di formazione del socialismo umbro. Nelle elezioni politiche del 1900 si presentano, per la prima volta, tre candidati socialisti: Camillo Bezzi, Alessandro Fabbri e Costa nei due collegi elettorali di Perugia. Anche se nessuno di essi ottiene abbastanza voti per essere eletto, ciò rappresenta un momento significativo perché il partito, da questo momento, fa il suo ingresso nella lotta politica regionale¹⁰⁶.

Dalla consapevolezza che ormai i circoli non sono più in grado di portare a compimento i propositi, che il partito si è prefisso di raggiungere, nascono le sezioni socialiste. La sezione è una nuova forma di associazione, nella quale il militante si sente più partecipe e deve sottostare ad una disciplina più rigorosa, oltre che all'osservanza delle decisioni prese durante i congressi. I primi a costituirsi in sezione sono i socialisti di Terni, nell'ottobre del 1891.

La Sezione socialista di Assisi risulta essere già costituita nel 1904, poiché invia proprie rappresentanze al Congresso di Spoleto dello stesso anno¹⁰⁷.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 74 ss.

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 74-75.

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. 71-75.

¹⁰⁶ *Ibidem*, pp. 76-77.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 223.

Nel 1892 va segnalato un avvenimento di portata nazionale, cioè la costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani, a Genova, il 16 gennaio. Si tratta di un organismo a carattere nazionale, che sarà di aiuto anche ai socialisti umbri, per accelerare l'opera di chiarificazione ideologica, per definire meglio la propria linea politica e per potenziare il partito¹⁰⁸.

Gli anni che vanno dal 1900 al 1902 sono caratterizzati, come abbiamo visto, dallo sviluppo di lotte e proteste provenienti dalla classe sia contadina, sia operaia. I contadini rappresentano ancora una componente esigua nel movimento, che è formato, in questa prima fase, prevalentemente dai metallurgici di Terni, da studenti, da artigiani, dal ceto medio progressista delle città e da pochi professionisti, con marcate idee anticlericali. Uno tra i primi problemi che viene affrontato è proprio quello del rapporto tra città e campagne, oltre a quello di come collegare le avanguardie operaie, già costituite da tempo, alle masse contadine, ancora tutte da politicizzare¹⁰⁹.

Nel 1901 si registrano una cinquantina di scioperi in tutta la regione e dal 1902 cominciano anche le lotte contadine (cfr. par. 4).

Nel 1903 il partito si organizza e stabilisce la divisione della Regione in tre Federazioni: Perugia, Terni e Orvieto. Ogni Federazione deve dotarsi di un propagandista stipendiato. Si percepisce come, da questo momento, il partito socialista abbia un'intenzione precisa: quella di penetrare in tutta la regione e nei diversi strati sociali. L'anno 1904 si chiude con diversi scioperi, ma le forze borghesi nazionali iniziano a coalizzarsi per fermare l'avanzata del movimento. Il Partito socialista riesce lo stesso ad ottenere una vittoria significativa alle elezioni politiche con 7.470 voti in Umbria e conquista il quinto posto nella graduatoria nazionale per regioni, preceduta solamente dall'Emilia, dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Toscana¹¹⁰.

A livello nazionale, nel 1906 viene creata la Confederazione generale del lavoro, nata dal bisogno di superare le incertezze e la disorganizzazione. L'importanza di questo salto di qualità non sembra essere avvertita in Umbria¹¹¹.

Un significativo passo in avanti viene compiuto quando si decide di convocare il primo Congresso regionale, tenutosi a Perugia il 28 e 29 giugno del 1908. Esso nasce

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 83-84.

¹⁰⁹ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 42-46.

¹¹⁰ F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., pp. 95-116.

¹¹¹ G. Pellegrini, *Associazioni dei lavoratori e sindacati*, cit., p. 221.

dall'esigenza di dimostrare che, dopo anni di stagnazione e di crisi economica, il partito in Umbria non è morto. Sono ben 23 le sezioni che mandano i propri delegati, tra cui anche la sezione di Assisi, con 20 iscritti¹¹². L'ordine del giorno è il seguente:

1. organizzazione del partito in Umbria
2. stampa
3. organizzazione economica
4. tattica elettorale
5. azione del Partito di fronte alla consorceria umbra
6. varie¹¹³.

Vengono tracciati alcuni obiettivi, come combattere ad oltranza le leghe gialle e cercare di tenervi lontani i lavoratori, formare fasci operai, cioè organizzazioni miste di salariati, penetrare nelle vecchie società di mestiere e nelle mutue operaie, per modernizzare le rispettive funzioni. Rientrano nel punto 6 dell'ordine del giorno diversi temi, come l'anticlericalismo e le organizzazioni giovanili. Una conseguenza diretta del Congresso è la formazione della Federazione socialista umbra.

L'effetto visibile è altresì la pubblicazione del settimanale socialista «La Battaglia»¹¹⁴, mandato alle stampe dal 5 novembre 1908 e diretto da Francesco Ciccotti, uno fra i socialisti più preparati della regione, oltre che esperto giornalista. Ma l'entusiasmo che si produce dopo il congresso ha vita breve. Infatti, già dal 1909 il movimento operaio ripiomba nell'apatia e quello contadino nella completa inerzia¹¹⁵.

Per questo motivo, viene convocato un nuovo congresso regionale il 16 maggio 1909 a Terni, al quale partecipano 30 sezioni. In questa occasione vengono radiate ben 10 sezioni, accusate di inattività. Infine, viene convocato un terzo congresso regionale il 24 aprile 1910, a Foligno. Ma le sezioni continuano a ridursi di numero, tanto che quelle a inviare i propri delegati al congresso sono solo 15. Tutto si conclude con un vero e proprio insuccesso. Il partito è ormai indebolito. Si tenta l'ultima carta con il quarto

¹¹² F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., p. 147.

¹¹³ *Ibidem*, p. 144.

¹¹⁴ «La Battaglia» è un periodico socialista perugino che si occupa prevalentemente di Perugia e del suo circondario. Parla dei problemi dei lavoratori e di questioni politiche locali. Nato nel 1908 cessa le pubblicazioni il 21 marzo 1921, quando la sede del giornale, in via Appia a Perugia, viene data alle fiamme da un gruppo di fascisti.

¹¹⁵ F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., pp. 143-151.

congresso, convocato di nuovo a Terni il 24 giugno 1911. Ma anche questa volta il tutto si traduce in un tentativo vano¹¹⁶.

Le cause del declino sono l'apatia e il campanilismo dei partecipanti, le scissioni, le lotte intestine, l'incapacità di far funzionare le federazioni regionali, oltre che il grave dissidio insorto nel gruppo parlamentare socialista tra ministeriali e antiministeriali, la debole posizione presa dal partito nei riguardi della politica coloniale del governo Giolitti e l'aspra polemica tra rivoluzionari e riformisti. Ragione per cui la crisi che travaglia il socialismo su scala nazionale si ripercuote in maniera amplificata nella piccola realtà umbra¹¹⁷.

Per concludere il discorso sui socialisti in Umbria, occorre dire qualcosa sulla loro composizione sociale. Il Partito è costituito in prevalenza da intellettuali piccolo-borghesi e da proletari. La provenienza ideologica degli iscritti è legata in gran parte ai movimenti anarchico, radicale e repubblicano. Il grado di preparazione teorica è scarsissimo nei dirigenti, pressoché nullo nei quadri intermedi e sconosciuto alla base. Anche Marx e le sue idee sono praticamente ignorate. La gente abbraccia le idee socialiste più per istinto di classe, per amore della giustizia sociale e per senso di solidarietà, che per una reale conoscenza dell'ideologia del partito. Si dovrà aspettare il Novecento inoltrato perché il socialismo assuma una maggiore consistenza nella regione, un'organizzazione più efficace e con più iscritti. La caratteristica particolare del socialismo umbro, in tutto il periodo che precede la prima guerra mondiale, è il contrasto tra la posizione estremista, intransigente, rivoluzionaria della base del partito e quella più cauta, accomodante e tendenzialmente riformista della maggioranza del gruppo dirigente¹¹⁸.

Due esempi di personalità influenti nel primo periodo del movimento in Umbria, e per questo definiti i «pionieri del socialismo di prima generazione»¹¹⁹, sono nel territorio assisano “Quirino”, di Bastia, e Giuseppe Sbaraglini, di Assisi. Il personaggio, conosciuto dai contemporanei con il nome di “Quirino” è colui che porta il socialismo

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 152-153.

¹¹⁷ *Ibidem*, pp. 153-154.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 211-215.

¹¹⁹ E. Franceschini, *Sull'itinerario Perugia- Spoleto*, in *Ricordi di un vecchio socialista (appunti sulle lotte operaie nel Perugino e in Umbria)*, Roma, Morara, 1956², p. 127.

nel territorio di Bastia Umbra. È oggetto, inoltre, delle violenze delle squadre fasciste ed è perseguitato fino al momento della morte¹²⁰.

Per il territorio assisano spicca la figura di Giuseppe Sbaraglini. Nato a Perugia il 2 novembre 1870, ma proveniente da un'antica famiglia aristocratica di Assisi, negli anni giovanili abbraccia il pensiero mazziniano. Durante gli studi universitari entra in contatto con studenti radicali, socialisti e repubblicani e compie il passaggio decisivo verso il socialismo, grazie all'amicizia con Luigi Brizi, il primo perugino ad essere eletto segretario della Sezione socialista di Perugia. Sbaraglini si schiera sempre in prima fila, sia nell'attività organizzativa del partito, sia nella propaganda elettorale nel primo Novecento¹²¹. Negli anni '40 riveste un ruolo centrale per la città di Assisi, della quale diventa anche sindaco. Muore il 23 novembre 1947¹²².

Mentre il Partito socialista oscilla tra momenti di slancio e momenti di stasi, sul versante cattolico si sviluppano diversi tentativi per organizzare leghe contadine. Si cerca di dare una coscienza politica democratica a quegli strati sociali che necessitano di fiducia e di incoraggiamento, dato che vivono in condizioni molto precarie. Gli sforzi dei cattolici umbri si ispirano alle idee di democrazia cristiana teorizzate da don Romolo Murri e si concentrano per lo più nell'Alta Valle del Tevere, nell'Eugubino e nelle zone fra Assisi e Foligno¹²³. Questo rapporto di confronto e scontro tra cattolici e socialisti è spesso la causa di accesi contrasti (cfr. cap. 2, par. 4).

L'atteggiamento dei pontefici dell'epoca nei riguardi della società industrializzata è di aperta condanna. Così, nelle encicliche si legge riguardo all'arte della tipografia, che è «uno dei più perniciosi germi d'insidia per mezzo del quale si diffondono cattivi libri, giornali e scritti volanti che riboccano di menzogne, di calunnie e di sedizioni»¹²⁴. La cultura è condannata come una «orribile infezione», il socialismo «una micidiale pestilenza che serpeggia nella società umana avviandola verso l'abisso». Infine i lavoratori

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 127-130.

¹²¹ G. Giovagnoni, *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Ellera Umbra, Era Nuova, 1997, pp. 17-20.

¹²² *Ibidem*, p. 127.

¹²³ G. Pellegrini, *Associazioni dei lavoratori e sindacati*, cit., p. 222.

¹²⁴ F. Pierucci, *Il socialismo in Umbria*, cit., p. 44

si ricordino che la loro miseria non è dovuta allo sfruttamento esoso dei padroni, ma alla smodata, anticristiana bramosia del piacere e alla spensieratezza che tende a penetrare anche nel mondo operaio¹²⁵.

La vita dei clericali in Umbria, per molti decenni dopo l'unità, non è semplice. A causa del diffuso anticlericalismo, molti pellegrinaggi di fedeli vengono vietati, così come le processioni. Inoltre, vengono devastati diversi luoghi di culto. Dalla fine dell'Ottocento l'alto clero umbro, in conformità con il panorama nazionale, si schiera, attraverso diversi compromessi, con il liberalismo moderato. Solo con l'inizio del Novecento, il fenomeno dell'anticlericalismo perde d'intensità, grazie al patto che i governi liberali stringono con il mondo cattolico, segnando un momento significativo, che domina la politica regionale e nazionale fino allo scoppio della Grande Guerra. A combattere il clericalismo, rimangono solo gli anarchici e i socialisti¹²⁶. La polemica cattolica contro lo stato unitario si allenta, tanto che si arriva a parlare di completa indifferenza, soprattutto in Umbria. I circoli giovanili, sorti negli ultimi anni dell'Ottocento, risultano essere molto dinamici a Gubbio, Orvieto, Assisi, Foligno e Città di Castello. Dopo la promulgazione della *Rerum novarum*, nel 1891, essi sono stimolati a studiare i problemi sociali e si spingono lentamente verso posizioni democratico-cristiane. L'azione di questi gruppi abbandona la concezione paternalistica e caritativa, tipica delle prime associazioni cattoliche (cfr. par. 3), e si pone chiaramente come alternativa al movimento socialista. Infatti, dopo l'avanzata di quest'ultimo nelle campagne umbre, la Chiesa ha paura di vedersi sottrarre il controllo di quelle classi sociali sulle quali fonda il proprio potere politico. Ecco perché i programmi del movimento cattolico sono sostanzialmente identici a quelli del movimento socialista e prevedono il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, con la differenza, però, che le strutture produttive e i rapporti di proprietà non devono essere modificati in profondità.

All'inizio del Novecento il panorama umbro è interessato da fermenti innovatori, sia in campo dottrinale, sia nel campo pratico dell'azione sociale¹²⁷.

Prima della Grande Guerra si sviluppa, in Umbria, anche il sindacalismo cattolico, ma riguarda praticamente solo il mondo contadino, con attività incentrate

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 44-47.

¹²⁷ F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, cit., pp. 88-89.

principalmente a Gubbio, a Città di Castello, nell'Alta e Media Valle del Tevere (diocesi di Perugia) e anche in alcune zone di Assisi e di Spoleto¹²⁸.

Al risveglio della vita sociale e politica, che si registra nella regione nel primo Novecento, partecipa attivamente anche il territorio assisano. Questo è favorito dall'impegno di alcuni parroci, tra i quali spicca il nome di Giuseppe Cecci. Nel 1908 il parroco di S. Maria degli Angeli, insieme con altri preti di Assisi, invita nella parrocchia un giovane dottore, Mario Cingolani, che da cinque anni milita attivamente a Roma nei movimenti cattolici, con lo scopo di organizzare le forze religiose contro le idee rivoluzionarie del socialismo. Il 5 gennaio dello stesso anno parecchi ricchi ed influenti uomini del Comune, tra cui farmacisti, albergatori, consiglieri comunali e direttori di industrie, tra i quali Paolo Zomer, direttore dello Stabilimento di concimi e prodotti chimici di S. Maria degli Angeli (cfr. cap. 2, par.2), si riuniscono per creare alcune associazioni di operai e contadini ed arrestare il propagarsi dei partiti considerati sovversivi. La necessità di organizzare il ceto dei lavoratori salariati è confermata da tutti i presenti e viene, perciò, istituito un Comitato provvisorio, con la funzione di studiare un metodo adatto a provvedere ai bisogni materiali degli operai e dei coloni¹²⁹.

Tuttavia, l'entusiasmo si esaurisce in breve tempo e il parroco Cecci prosegue la propaganda cattolica da solo, andando casa per casa, al fine di preparare il territorio alla costituzione di una vera e propria associazione cattolica. La sera dell'8 marzo del 1908 il parroco fa arrivare da Terni il sig. Giovanni Passamonti, che tiene una conferenza, nella quale spiega come migliorare le condizioni economiche e di vita dei lavoratori. Proprio in questa sede viene ideata e fondata, con l'unanimità dei presenti, l'Unione Agricola, posta sotto la protezione di S. Antonio da Padova. Così si forma, dopo tanti sforzi, anche ad Assisi, un'associazione di lavoratori di matrice cattolica¹³⁰.

Sulla scia di questi eventi viene creata anche la Cooperativa cattolica di consumo, aperta ufficialmente il 15 febbraio 1908. Nel febbraio del 1910 si costruisce, nell'ex via Foligno, sempre a S. Maria degli Angeli, il salone-teatro del Circolo cattolico, nel quale si terranno in seguito tutte le riunioni dell'Associazione¹³¹.

¹²⁸ G. Pellegrini, *Leghe bianche e lotte sindacali in Umbria (1900-1920)*, in Id., *Per una storia del sindacalismo bianco e del popolarismo in Umbria*, Perugia, Morlacchi, 2002, p. 151.

¹²⁹ L. Canonici, *S. Maria degli Angeli*, Assisi, Porziuncola, 1993, pp. 146-148.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*, pp. 150-151.

CAPITOLO 2

L'INDUSTRIALIZZAZIONE NEL TERRITORIO DI ASSISI: LA FABBRICA DI CONCIMI E PRODOTTI CHIMICI (1907-1908).

1. Presenze industriali nel territorio di Assisi

Al processo di ammodernamento e di sviluppo produttivo, in atto in Italia dopo la seconda rivoluzione industriale partecipa anche l'Umbria nel decennio che va dal 1900 al 1910¹. Ministro degli Interni è Giovanni Giolitti, poi Presidente del Consiglio, che vuole imprimere alla politica economica e sociale italiana un nuovo corso. Egli, esponente della sinistra liberale, favorevole all'emancipazione della classe dei lavoratori, si schiera contro quella che è stata la linea politica precedente. Sostiene, inoltre, che solo grazie ad un trattamento più civile ed umano della classe lavoratrice si riesce a scongiurare il temuto pericolo sovversivo. Favorisce una forte spinta allo sviluppo industriale nelle aree svantaggiate e in quei territori caratterizzati da un'economia di tipo mezzadrile, concedendo al Mezzogiorno sussidi straordinari ed estendendoli anche all'Umbria per quattro anni, dal 1906 al 1910, per creare nuove industrie o per rinnovare quelle già esistenti. Assisi rientra in questa tendenza regionale.

I dati statistici forniti da Luigi Bellini², riguardanti le imprese e gli addetti all'industria nei maggiori comuni dell'Umbria nel 1890, riportano per Assisi:

- 46 industrie alimentari, con 182 addetti
- 523 industrie tessili, con 533 addetti, ma, in realtà, ben 522 telai domestici sono considerati vere e proprie fabbriche. Ciò dimostra che le aziende sono per lo più a conduzione familiare e che, quindi, producono per l'autoconsumo o per il mercato locale.

¹ F. Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria (Cronache di un secolo 1850-1950)*, cit., pp. 53-54. Si veda la tabella a p. 54, dove tra le più importanti industrie sorte nel primo decennio del Novecento è indicata anche la Società Italiana prodotti chimici con sede ad Assisi, fondata nel 1907, con 80 uomini impiegati.

² L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in Id., *Scritti scelti*, cit., tavole in appendice, pp. 158 ss.

- 9 industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi, con 43 addetti
- 2 industrie poligrafiche e della carta, con 40 addetti
- una attività manifatturiera non specificata, con 2 addetti.

Per un totale, perciò, di 586 aziende industriali e 828 addetti. Ciò indica che vi è un evidente aumento rispetto al 1870, anno nel quale esistono solo 5 industrie, con l'impiego di 10 operai.

Nell'anno 1911, la situazione è molto differente:

- 24 industrie di prodotti agricoli, con 100 addetti
- 5 industrie che lavorano metalli, con 13 addetti
- 5 industrie che lavorano minerali, con 61 addetti
- 10 industrie che lavorano fibre tessili, con 103 addetti
- 4 industrie chimiche, con 47 addetti
- 2 industrie e servizi per i bisogni collettivi, con 18 addetti.

Per un totale, quindi, di 50 aziende e 342 operai. Si può osservare che il numero è evidentemente diminuito, perché non si sono più prese in considerazione le industrie costituite da un solo telaio familiare, causa dell'alta percentuale nel rilevamento del 1890, e sono sorte invece vere e proprie industrie moderne. Risultano essenziali all'economia del Comune i settori agricolo, tessile e minerale.

In valori percentuali, si ha uno 0,07% di addetti all'industria sulla popolazione presente ad Assisi nel 1870, un 5,04% nel 1890 si ricordi, a tale proposito, l'incidenza delle attività tessili domestiche. Nel 1910 nell'industria è occupato l'1,88% della popolazione³.

Politicamente l'Umbria postunitaria, come le altre regioni italiane, è divisa in province e comuni e sottodivisa in mandamenti e circondari. Il mandamento è la sede della pretura, ma non ha rappresentanza politica, né amministrativa. Il circondario ha come rappresentante centrale il sottoprefetto. Le funzioni di quest'ultimo riguardano le leggi di pubblica sicurezza, l'igiene e la sanità pubblica, le istituzioni pubbliche di beneficenza, il reclutamento dell'esercito e così via, cioè le medesime funzioni del prefetto di Provincia. I circondari sono sei, trentuno i mandamenti e centocinquanta due i

³L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in Id., *Scritti scelti*, cit., tav. 13, pp. 158 ss.

comuni. Il sistema dei circondari e dei mandamenti dura fino al 1927, quando viene profondamente modificato durante il periodo fascista.

Assisi risulta fino a quella data inserita nel Circondario di Foligno, ma rientra nel collegio elettorale di Perugia II. Fino al 1924 è, inoltre, comune con gli incarichi del mandamento.

Dopo aver considerato i dati economici e politici essenziali, si può affermare che la seconda rivoluzione industriale, sebbene con tempi più lunghi e in ritardo rispetto al contesto nazionale, arriva anche nel territorio di Assisi. Inserita nella zona della Valle Umbra Nord, da secoli fossilizzata in una realtà mezzadrile, agli albori del XX secolo vede sviluppare una modesta attività industriale, grazie alla nascita di alcune isole imprenditoriali che danno un forte impulso alla modernizzazione dei processi produttivi, già in atto nella vicina Terni. Sebbene tale modernizzazione riguardi ancora mezzi di produzione legati all'agricoltura e alla trasformazione dei prodotti agricoli, essa costituisce il principio dello sviluppo industriale nel territorio assisano. Alcune di esse durano molto poco; altre, invece, arrivano fino ai nostri giorni.

Le premesse di questo sviluppo sono databili nella seconda metà del XIX secolo, grazie ad una serie di eventi. Tra i più significativi va ricordata la creazione, nel 1850, della Parrocchia autonoma per i 1.845 abitanti della frazione di S. Maria degli Angeli e nel 1860, l'annessione al Regno d'Italia. Dal 1862 si comincia a parlare di una linea ferroviaria e nello stesso anno aprono le prime due scuole, quella maschile prima e quella femminile dopo. Nel 1866 viene inaugurata la stazione ferroviaria di Assisi e nel maggio dello stesso anno il primo treno percorre la tratta da Foligno a Collestrada, che a dicembre arriverà a Perugia. Questo è un fattore determinante per lo sviluppo dei centri da essa toccati, poiché ne rompe il secolare isolamento. Un effetto visibile ed immediato è l'apertura, a S. Maria degli Angeli, dei primi due hotel intesi in senso moderno, l'Hotel Porziuncola nel 1870 e la Villa Cherubino nel 1880, ancora oggi esistenti. Così si avvia ad Assisi anche un certo movimento turistico. Nel 1869 inizia a funzionare il telegrafo e l'omnibus, che collega la pianura alla collina. Ma è nel periodo giolittiano che questa area vive un momento significativo per l'allineamento ai livelli regionali e nazionali.

Si cercherà ora di delineare un breve quadro della nascita e dello sviluppo delle più rilevanti industrie assisane. Ripercorrerne la storia, tuttavia, non è sempre facile, a

causa della scarsità, della frammentarietà o addirittura della mancanza di un'adeguata documentazione.

Il primo caso documentato è del 18 dicembre 1901, quando il prefetto di Perugia invia al sindaco di Assisi una tabella da compilare e rinviare al mittente. Nell'allegato si deve segnalare l'eventuale presenza di industrie nel comune e il numero degli operai impiegati. Nella risposta il sindaco segnala alla prefettura di Perugia la presenza di una tintoria di proprietà di Carlo Bianconi, dove sono impiegati due uomini e una donna⁴.

L'attività più diffusa, a cominciare dal primo decennio del 1900, favorita dalla natura alluvionale dei terreni, è però un'altra: quella della produzione di laterizi. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si è diffuso in Italia un nuovo metodo, il metodo Hoffmann⁵ per la cottura dei mattoni. Ora, le fornaci possono lavorare giorno e notte ininterrottamente, per tutta la stagione, incrementando così la produzione e il numero di operai. Con questo metodo si modifica anche l'aspetto architettonico della fornace, essa si presenta con una forma ovale, aperture a volta, porticati ed un altissimo camino, simbolo tipico del panorama nella piana di Assisi. Le fornaci ben presto, prima ancora delle fabbriche, diventano un polo di attrazione per la manodopera dotata di grande forza fisica e resistenza, dato che le attività vengono svolte all'aperto. Vi lavorano anche figure più specializzate, come il fuochista, che si occupa di controllare il giusto grado di cottura del mattone, e il mattonaio, che invece rileva l'umidità dell'impasto dell'argilla.

Il 20 luglio 1907 viene inaugurata a Petriano di Assisi la Società anonima per la fabbricazione dei laterizi. Essa utilizza il forno a buca, cioè il vecchio metodo per la cottura dei mattoni e calce. Ricopre una superficie di 1250 mq. e nel 1914 ha una produzione di 1.196.164 pezzi. Gli operai impiegati durante la stagione estiva sono trentacinque di cui solo 5 donne, il presidente è Gustavo Minciotti e il direttore Gino Fabbrizzi⁶.

⁴SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 219.

⁵ Il forno Hoffman per la cottura di laterizi con funzionamento ininterrotto, fu inventato dal tedesco Friedrich Eduard Hoffmann (Groninga, 1818 – Berlino, 1900).

⁶ A. Mencarelli, *“Dov'era la fabbrica”*: resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord (immagini per 60 anni di storia: 1900-1960), in “Atti dell'Accademia Properziana del Subasio”, serie VI, n. 17, Assisi, Porziuncola, 1989, pp. 207-262.

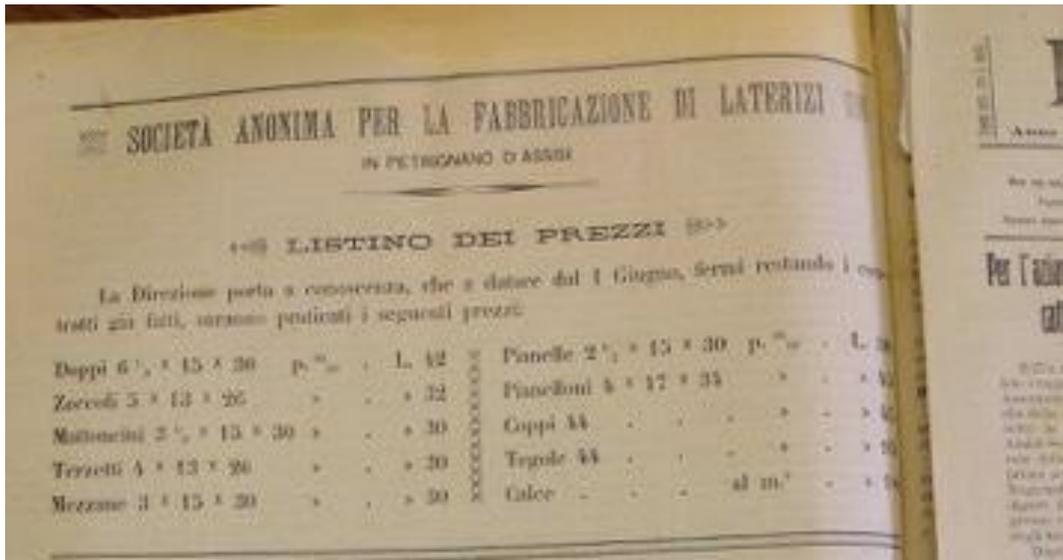


Fig. 9. Insetto pubblicitario della fornace di Petrignano tratto da "L'Eco del Subasio"⁷.

Sempre nel 1907 a Bastiola (nel comune di Bastia Umbra, confinante con il comune di Assisi) inizia la sua attività una nuova fornace, quella di Terenzio Galletti. Anche questa usa il vecchio metodo di cottura. È attiva per otto mesi l'anno, impiega quarantacinque operai e raggiunge una produzione di 12.000 pezzi l'anno⁸.

⁷"L'Eco del Subasio" (Assisi), a. III, n. 38, 20 giugno 1909, p. 4 (la raccolta di questo settimanale è conservata presso l'Archivio Capitolare di S. Rufino ad Assisi).

⁸A. Mencarelli, "Dov'era la fabbrica": resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord, cit., p. 225.

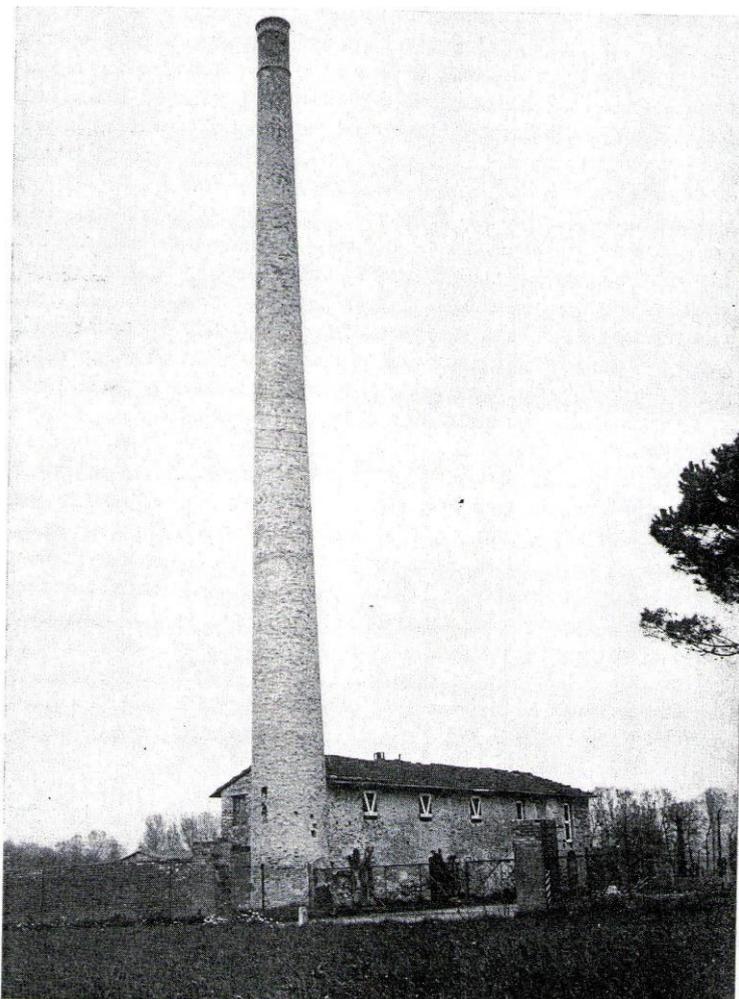


Fig. 10. La fornace di Terenzio Galletti a Bastiola⁹.

Il 7 giugno 1908 in un periodico locale, “L’Eco del Subasio”, nella cronaca di Assisi vi è un articolo, intitolato *Industrie Locali*, dove si legge: «La fornace per i lavori laterizi, sorta in prossimità di Piazza Nuova, ideata dal Sig. Madami Rinaldo ha da ieri cominciato a funzionare con ottimi risultati»¹⁰. Nel numero della settimana successiva, si nota: «Questa fornace sorta in prossimità di Piazza Nuova, su di un terreno di proprietà della Sig.ra Gregori Teresa in Natalini ad iniziativa dei Sig.ri Madami Rinaldo, Rosignoli Francesco e Natalini Giuseppe uniti in società, è oggi un fatto compiuto»¹¹. Tutto questo testimonia come il territorio fosse ricco di fornaci e di industrie per lavorare i laterizi.

⁹ A. Mencarelli, “Dov’era la fabbrica”: resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord, cit., p. 226.

¹⁰ *Industrie locali*, in “L’Eco del Subasio” (Assisi), a. III, n. 36, 7 giugno 1908, p. 2.

¹¹ *Fornace per lavori laterizi*, *ibidem*, a. III, n. 37, 14 giugno 1908, p. 2.

Va citata altresì la Fornace Briziarelli sorta, successivamente, nel 1928, a S. Maria degli Angeli. Essa si caratterizza per la lavorazione a buca, detta “a pignone”, che utilizza un sistema ancora più arcaico di quello utilizzato dalle fornaci degli anni 1907/1908. Offre lavoro a ben cento operai e si caratterizza per una spiccata novità: per la prima volta cuoce mattoni e forati con il forno Hoffmann. Ben presto la famiglia Briziarelli si espande acquistando altre piccole fornaci nel territorio angelano, come la ex Spitoni in via Bettonese, quella di Petrignano, nata nel 1907, e un'altra a Rivortorto. Si tratta di piccole fornaci con forno sotterraneo che producono mattoni di cromia variegata.

S. Maria degli Angeli cresce insieme con lo sviluppo delle fornaci, tanto da essere stata definita “Il Paese del Mattone”¹². Nelle due foto seguenti vediamo la ex fornace Spitoni e la più grande fornace Briziarelli, eretta in prossimità della stazione.



La ex fornace Spitoni di S. Maria degli Angeli.

Fig. 11.

13

¹² G. Becchetti, *Il paese del mattone “sulle ali della memoria”*, Quaderni dell'Associazione pro loco di Santa Maria degli Angeli, 2002, p. 15, dove si legge, tra l'altro: “Il mattone ha dato da mangiare a gran parte del paese e a molti paesi vicini”.

¹³ A. Mencarelli, *“Dov'era la fabbrica”*: resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord, cit., p. 227.

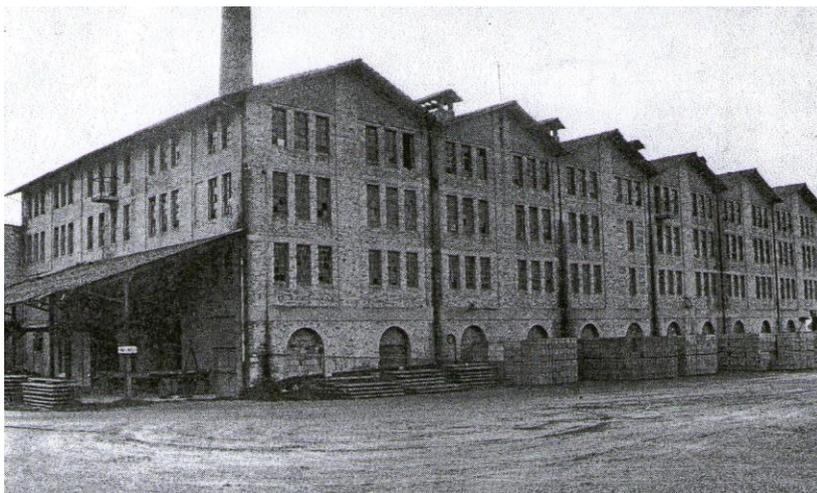


Fig. 12. Fornaci Briziarelli presso S. Maria degli Angeli¹⁴.

Le fornaci Briziarelli, che attestano la notevole architettura dell'edificio e la sua imponenza, sono costruite secondo il metodo di cottura a fuoco continuo di tipo Hoffmann. Oggi sono ancora presenti le rovine dello stabilimento, testimonianza viva e visibile del passato industriale di questo territorio.



Fig. 13. Resti della presenza industriale a S. Maria degli Angeli¹⁵.

¹⁴ A. Mencarelli, *“Dov'era la fabbrica”*: resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord, cit., p. 227.

¹⁵ <http://www.assisioggi.it/politica/fornaci-briziarelli-assisi-m5s-che-fine-ha-fatto-la-riquilificazione-24967/>.

Nel numero 23 dell'anno III del periodico locale "L'Eco del Subasio" è riportato un articolo intitolato *Nuova Industria*, nel quale è espressa la volontà da parte di alcuni cittadini di aprire una società per la fabbricazione del sapone e delle candele steariche, essendo la città ricca di materia prima, ossia olio e grassi¹⁶.

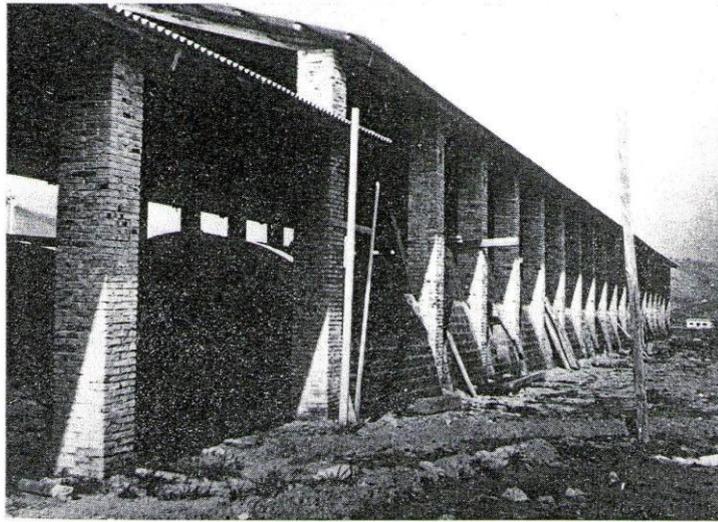
Così, nel numero del 22 marzo 1908, del suddetto giornale, apprendiamo che «l'impianto per la fabbricazione del sapone nei locali del Terz'Ordine in Via Cristofani è già compiuto, mercé l'attività e la diligenza del sig. Angeli Artaserse a cui fu commissionato il lavoro. In detti locali sorgerà anche un molino a gas per la macinazione del grano che porterà certo un grandissimo vantaggio alla cittadinanza sia dal lato finanziario sia dal lato della comodità»¹⁷.

Una fra le poche industrie ancora in funzione è la Fornace Tacconi, oggi divenuta Fonderia Tacconi. Le sue origini risalgono al 1878, quando Gabriele Tacconi acquista i terreni per impiantare la fornace per la produzione di mattoni. Essa raggiunge il massimo sviluppo solo dopo la Seconda Guerra mondiale, ingrandendosi e diversificandosi nel settore della meccanica e della fonderia e staccandosi, negli anni '60, dall'originaria produzione dei laterizi¹⁸.

¹⁶ *Nuova industria*, in "L'Eco del Subasio" (Assisi), a. III, n. 23, 8 marzo 1908, p. 3.

¹⁷ *Nuova industria*, *ibidem*, a. III, n. 25, 22 marzo 1908, p. 2.

¹⁸ G. Zavarella, *Cinquant'anni di impegno e sacrificio per crescere insieme. La famiglia Tacconi, fiore all'occhiello della crescita di S. Maria degli Angeli*, in "Il Rubino", XXVI, n. 1, 1 gennaio 2013, pp. 1-3.



Forno Hoffmann delle fornaci Tacconi. Con le fornaci a fuoco continuo del tipo Hoffmann si realizzava una cottura uniforme che non era possibile ottenere con quelle intermittenti e si aumentava enormemente la produzione.

Fig. 14.

19

Nel corso degli anni Venti del Novecento la stazione ferroviaria di Assisi è ormai in grado di smistare prodotti industriali come olio, concimi chimici, laterizi, paste alimentari, pietre colorate, marmi ricercati, acque minerali, sansa vergine, bozzoli e tanto altro.

Spostandoci, per un momento, di pochi chilometri, nel comune di Bastia, che subisce una considerevole evoluzione economica e sociale agli inizi del '900, incontriamo l'Officina meccanica Franchi, del 1915. Ancora oggi in attività, essa nacque come subappalto della Società Terni nel periodo bellico. La Spigadoro Petrini sorta da un piccolo molino a grano a tre macine a gualchiera nel 1822, dopo soli 39 anni, è in grado di produrre farine per 150 rubbi (l'equivalente di 43.500 litri), con tre operai che lavorano dodici ore il giorno e ricevono un compenso quotidiano di venti baiocchi. Nel 1901 la Spigadoro si dota di una turbina per la forza motrice. Nel 1908 il molino ha due motori a vapore da 25HP e uno a forza idraulica di 80 HP. La manodopera impiegata è salita a dieci operai, che lavorano 30 giorni l'anno e dieci ore il giorno, con un salario che va da un minimo di 1,75 ad un massimo di 2,50 Lire. Nel 1924 diventa il pastificio oggi conosciuto ed apprezzato in tutta l'Italia, compiendo passi da gigante ed arrivando a ben 600 operai nel 1968.

¹⁹ A. Mencarelli, *"Dov'era la fabbrica": resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, cit., p. 229.



In questa pianta del catasto di Bastia del 1850 si vede sulla sinistra il percorso della « forma del molino », antico canale di derivazione proveniente dal Chiascio con inizio al ponte di Bastiola. Azionato attraverso una chiusa o diga, nel suo percorso metteva in funzione alcuni mulini e, dopo aver costeggiato le mura dell'Isola, tornava nell'alveo del fiume più a valle. In un censimento del 1860 risulta che due erano i mulini in attività: uno ad olio di Domenico Campalastri e uno a grano della famiglia Petrini che da antica data aveva possedimenti in quella contrada denominata « le Basse ». Nel 1901 Ettore Petrini impiantò una dinamo per la produzione di energia elettrica sfruttando una turbina idraulica mossa dall'acqua e posta in opera già dal 1885. L'energia elettrica veniva utilizzata durante il giorno a scopo industriale del molino (nei periodi di magra del fiume interveniva comunque il sussidio di una caldaia a vapore della potenza di 25 cavalli) e, a partire dal 1902, anche per l'illuminazione pubblica in base ad un contratto stipulato tra Ettore Petrini e l'amministrazione comunale. La famiglia Petrini, tra le più antiche e ragguardevoli di Bastia, fu impegnata nella gestione municipale e diede al comune tre sindaci nelle persone di Francesco Petrini, sindaco dal 1872 al 1884, Giuseppe Petrini dal 1887 al 1904 e Amedeo Petrini dal 1904 al 1909.

Fig.

20

Nel 1903 a Bastia arriva l'energia elettrica e, quindi, la luce pubblica e al cinema locale viene proiettato il primo film. Nel 1907 è tormentata e afflitta da tumulti per il carovita e per il fenomeno speculativo del bagarinaggio. Sempre nel 1907 viene

²⁰ A. Mencarelli, "Dov'era la fabbrica": resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord, cit., p. 235.

realizzata a Bastiola la fornace per laterizi con sistema del forno interrato di cui si è parlato in precedenza.

Altra grande industria, di portata nazionale ed internazionale esistente a Bastia Umbra è lo Stabilimento Tabacchi Giontella, sorto intorno agli anni Venti. È importante segnalare che con questo opificio entra in fabbrica il lavoro femminile. Il vero decollo industriale di Bastia Umbra arriverà dal 1939 in poi ²¹, ma le radici dell'industrializzazione risalgono ai primi anni del Novecento.

Tornando a S. Maria degli Angeli, vediamo come nel 1923 si compie la sintesi perfetta di quello che significa l'industria per il territorio di Assisi. Apre, infatti, il molino Costanzi, progettato dall'ingegnere Decio Costanzi. Egli dà vita ad uno stabilimento in diretta relazione con l'agricoltura, da sempre la ricchezza principale dell'Umbria, e punta, quindi, tutto sul prodotto tipico della regione: il grano. La farina prodotta in questo molino viene spedita in tutta Italia fino al 1944/45, quando i tedeschi danneggiano gravemente l'area e ne compromettono la produzione, che cesserà per sempre.

Qui di seguito vi sono la foto della fase di costruzione del molino, avvenuta nel primo decennio del Novecento e quella delle sue rovine, dopo il secondo conflitto mondiale²².

²¹ E. Vetturini, *Bastia Umbra: una realtà nuova*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Assisi*, a cura di F. Santucci, Milano, Sellino, 1997, pp. 293-296.

²² A. Mencarelli, *"Dov'era la fabbrica" resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, cit., pp. 248-249.

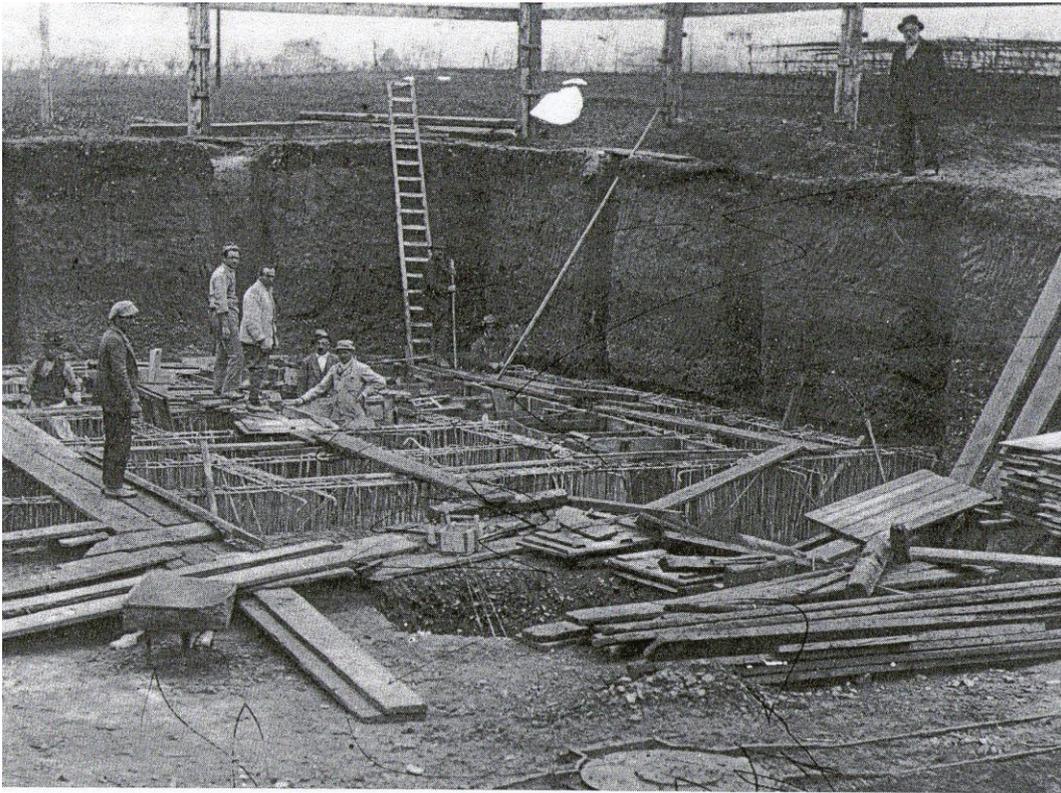


Fig. 16. Fase degli scavi per la costruzione del molino Costanzi.

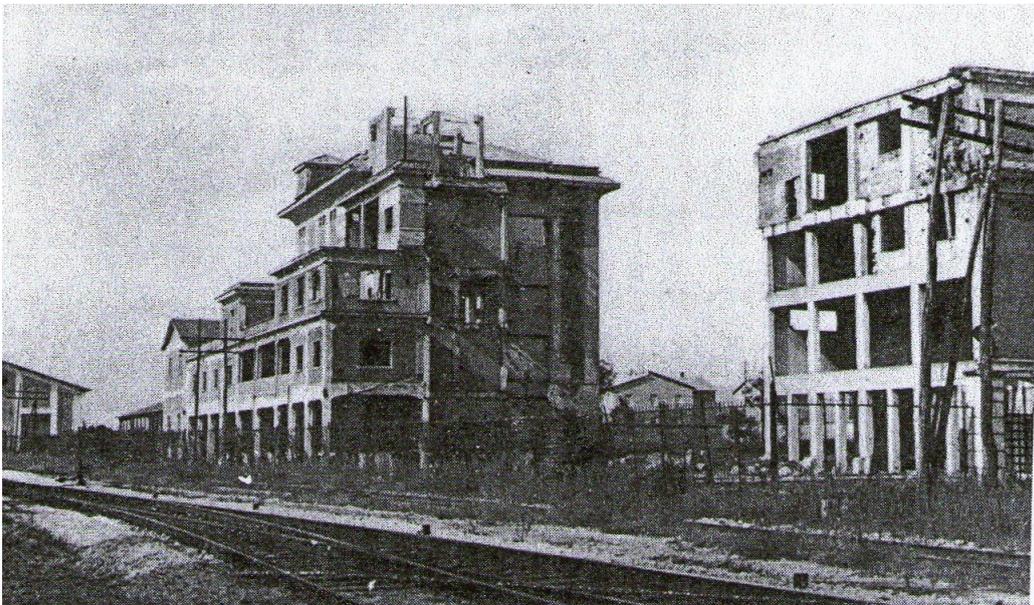


Fig. 17. Rovine del molino dopo le distruzioni della guerra (foto della fine degli anni Quaranta del Novecento).



Fig. 18. Vista di S. Maria degli Angeli²³.

In conclusione, così appare la vasta piana di S. Maria degli Angeli nel corso di questa prima espansione industriale. Spicca in primo piano, a destra, l'alto camino di una fornace.

Dopo questa breve descrizione dei primi passi compiuti dall'industria nel comune di Assisi, incentrata nelle frazioni più che nell'Assisi alta, e nel comune limitrofo di Bastia Umbra, occorre ricordare un evento che viene sentito in maniera particolare dall'intera comunità della piana sottostante la città serafica: il caso della Montecatini di S. Maria degli Angeli.

2. La nascita della Fabbrica di concimi e prodotti chimici a S. Maria degli Angeli

S. Maria degli Angeli è, oggi, la frazione più estesa e popolata del comune di Assisi, ma prima del 1860 quasi non esisteva. È solo dopo la costruzione della ferrovia, nel 1866, che il paese inizia a vivere, con l'edificazione dei primi due alberghi e la ristrutturazione del tratto dell'antica strada che collega la frazione ad Assisi. Così, il terreno tra la basilica e la ferrovia diviene area edificabile, dopo il secolare divieto imposto nel 1460 da papa Pio II di costruire qualsiasi edificio a meno di 60 canne dalla

²³G. Becchetti, *Il paese del mattone "sulle ali della memoria"*, cit., p. 14.

Chiesa, cioè a non meno di 120 metri²⁴. Nonostante questo, si ha notizia dell'esistenza di due fornaci per cuocere calce e mattoni anche prima dell'abolizione del divieto²⁵. Tuttavia, non si registrano grandi novità o sviluppi fino ai primi anni del 1900. Le trasformazioni iniziano dal primo decennio del XX secolo. Ne è testimonianza anche il consistente aumento demografico, che dal 1861, quando a S. Maria vivono appena 116 persone, passa nel 1900 a 2.309 abitanti²⁶. Si deve aspettare il secondo dopoguerra per assistere al vero decollo demografico, economico e soprattutto turistico del paese.

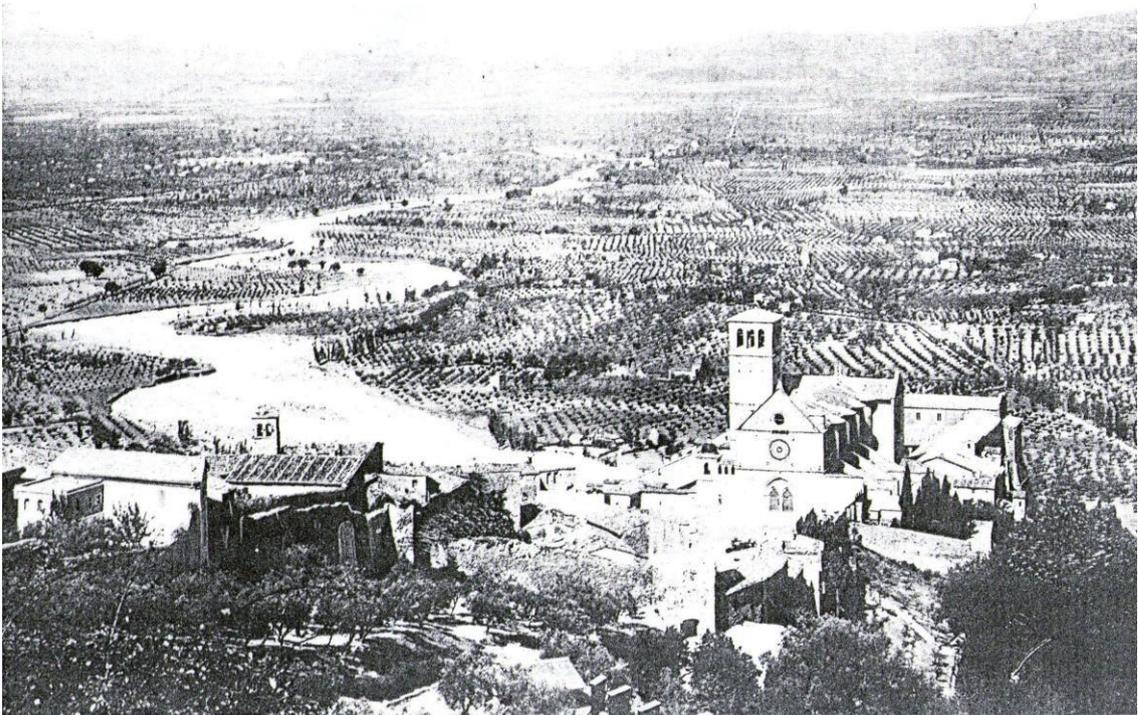


Fig. 19. Assisi ²⁷.

Nella foto 19, tratta dal libro di Grohmann, è raffigurata Assisi all'inizio del Novecento. Significativo è il paesaggio, che appare ancora quello agricolo tipico del

²⁴ G. Zavarella, *Il piatto all'ombra del cupolone*, Assisi, Cassa di Risparmio dell'Umbria-Porziuncola, 1986, p. 95.

²⁵ L. Canonici, *S. Maria degli Angeli*, cit., p. 29.

²⁶ A. Mencarelli, *"Dov'era la fabbrica" resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, cit., p. 258. A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 167, riporta il numero della popolazione residente nel Comune di Assisi dal 1861 al 1951 e per il periodo da me trattato segnala: nel 1881 15.970 abitanti, nel 1901 16.854 abitanti e nel 1911 18.194 abitanti. Si deve notare la graduale, ma sostanziale crescita demografica, distribuita soprattutto nei centri in pianura, come nella frazione maggiore di S. Maria degli Angeli, per effetto della costruzione della linea ferroviaria.

²⁷ A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, cit., p. 164.

regime mezzadrile umbro, con campi coltivati a cereali solcati da piante disposte su filari. Spiccano solo poche case coloniche sparse nei poderi. Ma ben presto tale armonia di campi e filari simmetrici verrà modificata dall'avvento delle nuove strutture industriali.

È dagli anni 1906-1907 che si assiste ad una modificazione della zona, quando viene aperto, in prossimità della stazione ferroviaria, uno stabilimento del gruppo Montecatini Edison. Certamente la posizione geografica è connessa all'esigenza della fabbrica di fare uso dell'infrastruttura ferroviaria per rifornirsi di materie prime e per intrattenere più agevoli rapporti con il gemello stabilimento ternano. Nei pressi della stazione, infatti, vengono erette, per gli stessi motivi, nel 1910 la fabbrica di laterizi Briziarelli e nel 1920 l'analoga Tacconi. Questo provoca profondi cambiamenti nel tessuto urbanistico e determina un caotico sviluppo industriale nella cittadina, a pochi passi dal suo centro storico. Tuttavia, col passare degli anni, favorisce un notevole concentramento della popolazione nell'area, che cambia completamente fisionomia in meno di cinquanta anni.

Così appare la zona della stazione ferroviaria di S. Maria degli Angeli, ancora isolata tra i campi, prima degli interventi seguiti agli inserimenti industriali.

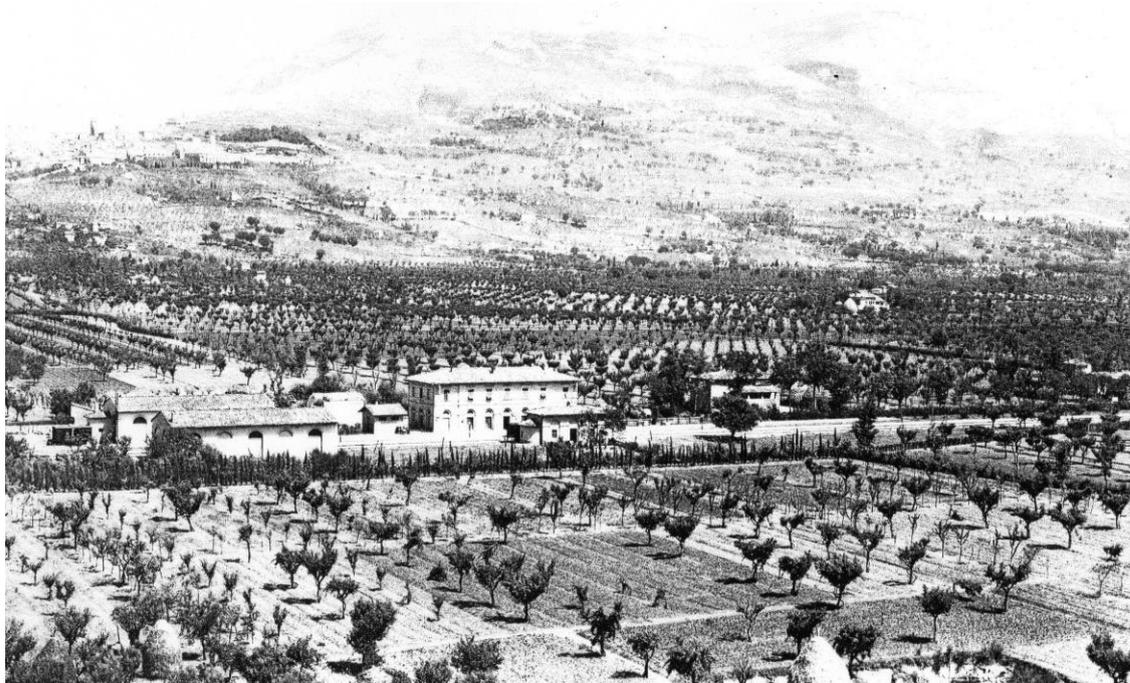


Fig. 20. Stazione di S. Maria degli Angeli²⁸.

²⁸ A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, cit., p. 192.

Per rendere visivamente l'idea si riporta un'altra foto Alinari, che immortalata la pianura assisana in un secondo momento, sempre del primo decennio del 1900. L'ambiente è quello tipico della mezzadria umbra, con campi aperti di cereali o di leguminose foraggere, solcati da piante disposte in filari e da viti che danno regolarità geometrica al paesaggio. L'abitato è molto limitato e ci sono solo case coloniche mezzadrili sparse tra i poderi²⁹. Spicca, però, un'evidente differenza: a sinistra della foto appaiono capannoni e la ciminiera dell'industria dei concimi chimici, divenuta poi la Montecatini. Questi alti camini offrono la testimonianza di come, già dal 1907, il paesaggio angelano si stia gradualmente modificando.

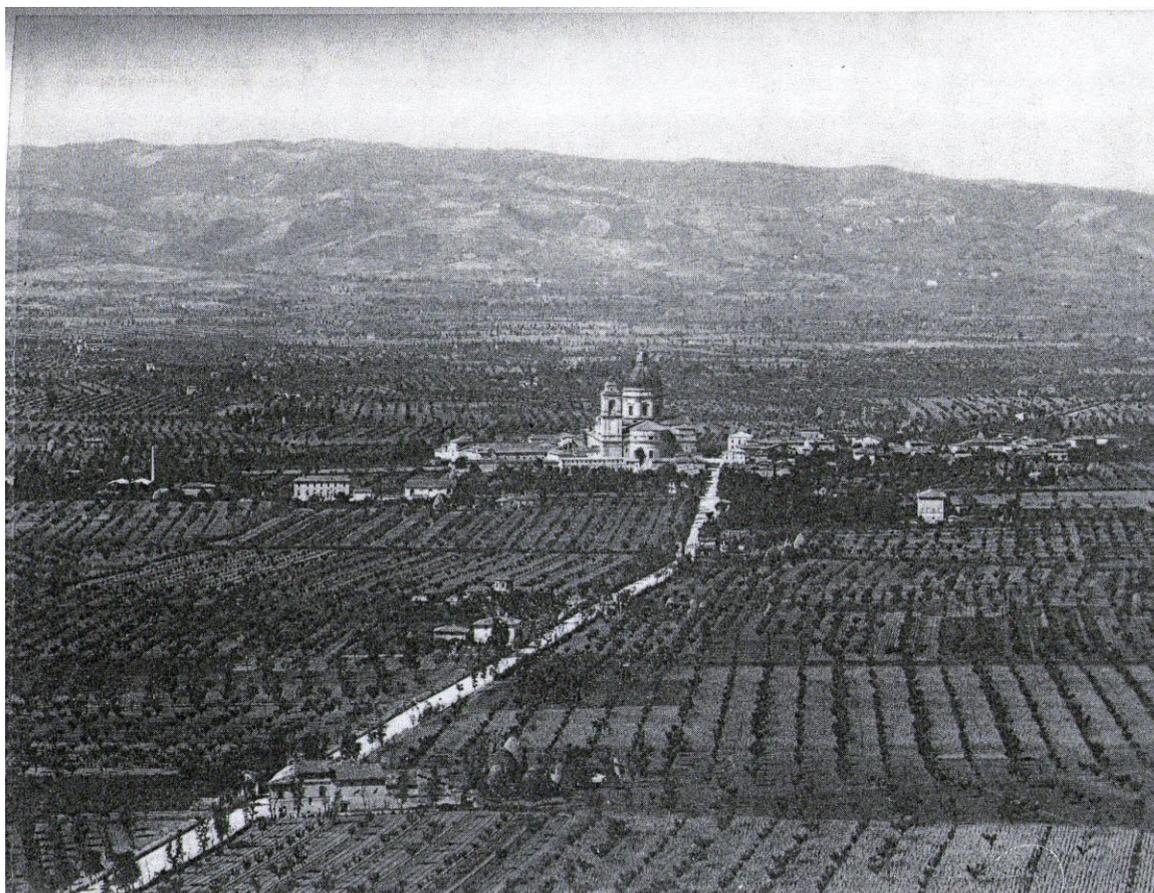


Fig. 21. Strada che da Assisi conduce a S. Maria degli Angeli.

²⁹A. Mencarelli, *“Dov'era la fabbrica” resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, pp. 260-261.

Si riporta ora una cartina, documento assai raro, datata 1908 e rinvenuta presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Assisi³⁰. In alto si intravede appena la strada comunale chiamata Angeli-Assisi e nella didascalia è scritto:

(A) Terreno di proprietà dello stato tra la stazione ferroviaria di Assisi e la strada che immette allo stabilimento per la fabbricazione di concimi chimici, una parte del quale terreno serve già ad uso strada intercomunicante con altre strade e a relativo fosso di scolo per le acque che scendono dalla parte di Assisi.

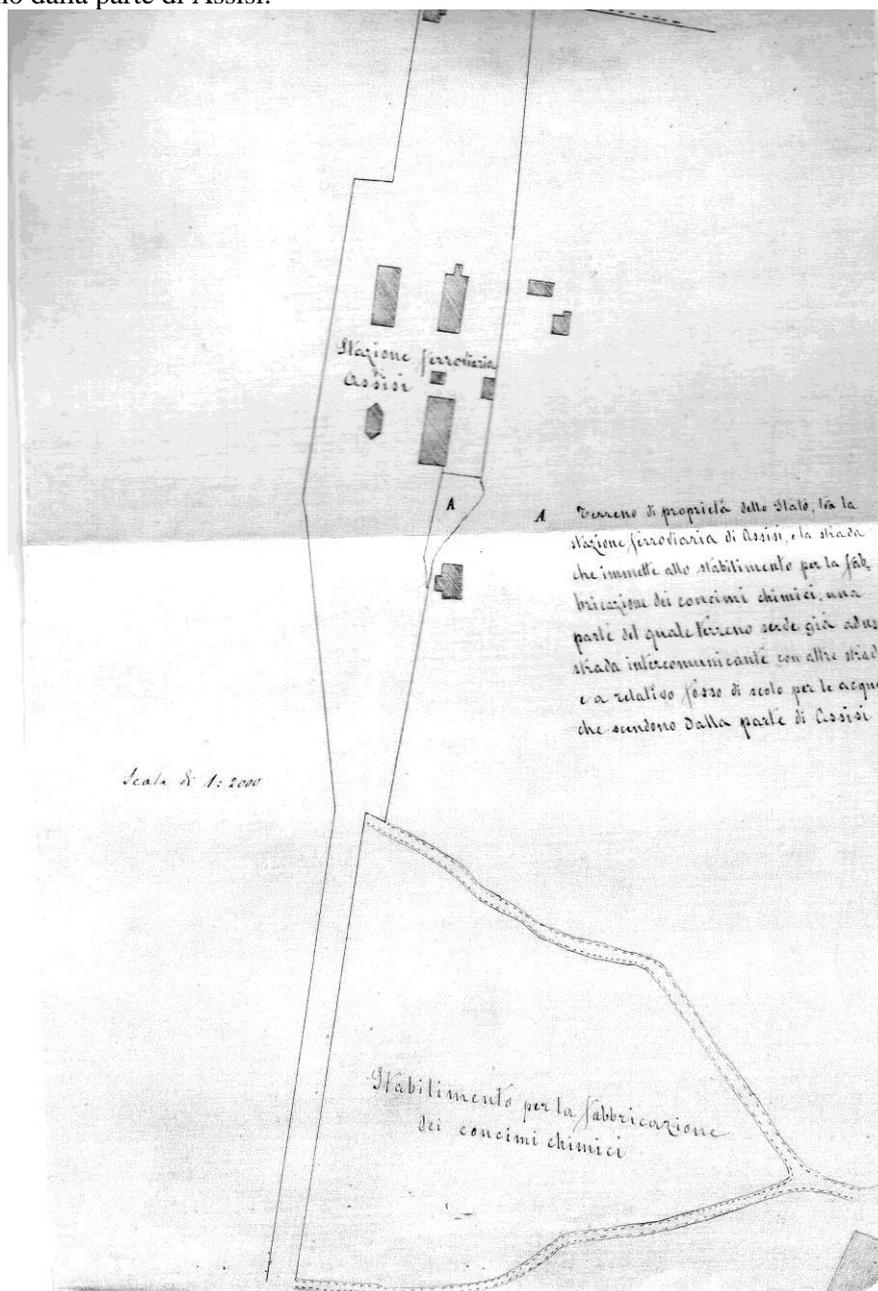


Fig. 22. Cartina dello Stabilimento per la fabbricazione dei concimi chimici.

³⁰ SASA, ASCA, Carteggio, b. 224, tit. 2, cat. 6, art. 1.

È il 12 marzo 1907 quando la ditta dell'Unione italiana fra i consumatori e fabbricanti di concimi e prodotti chimici dichiara al sindaco di Assisi di aver acquistato il terreno dal sig. Salvatore Minciotti, per costruire una fabbrica di acido solforico e superfosfato minerale. Richiede, in seguito, il necessario permesso³¹.

Il 13 marzo 1907, la suddetta ditta, in risposta ad un comunicato emanato del sindaco, dichiara che:

1. Il n/ Stabilimento occuperà per ora un'area di 25.000 m.q. circa.
2. La n/ Industria avrà per momento un movimento di 2000 Vagoni l'anno.
3. Gli Operai che potranno essere assunti saranno una sessantina circa, e verranno aumentati appena che si faranno nuovi impianti³².

Dopo di che, si iniziano una serie di richieste, che si fanno man mano sempre più insistenti, di acqua potabile per la struttura. Ad esempio, il 13 luglio 1907, il presidente della società richiede 30 metri cubi di acqua potabile per il nuovo stabilimento in S. Maria degli Angeli. Questi devono essere forniti giornalmente e a metà prezzo rispetto a quello corrente per i piccoli consumatori. Tale richiesta viene inviata nuovamente il 6 gennaio, il 22, il 31 e il 6 giugno del 1908³³.

Tornando alla fase di costruzione dell'impianto, l'Unione avvisa il sindaco di Assisi, in data 11 dicembre 1907

Abbiamo di imminente arrivo nel porto di Ancona un carico di circa 2.500 tonnellate di pirite tutta quanta destinata qui, e non avendo potuto ottenere l'allacciamento della fabbrica con la ferrovia, dovremo necessariamente curarne lo scarico a mezzo di carrette a meno che la S.V. Illimo ci voglia cortesemente concederci il permesso di installare in via provvisoria un binario tipo Decauville, che muovendo dallo scalo comunale della stazione arrivi in fabbrica attraversando il piazzale della stazione.

Seguono i ringraziamenti e la firma di Paolo Zomer, il presidente dell'Unione Italiana Concimi e Prodotti Chimici, con sede centrale a Milano e succursale a Firenze. Proprio dalla città toscana partono tutte le lettere destinate al Municipio di Assisi³⁴.

La risposta, che non si conserva, si presume essere stata positiva, visto che il 23 corrente lo stesso Paolo Zomer scrive al sindaco:

³¹ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 224, tit. 2, cat. 6, art. 1.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

Avuto ora il permesso della ferrovia di scaricare la pirite sul binario di corte ed in prossimità dello stabilimento, la domanda che facciamo ora alla V.S. si riduce esclusivamente a quella di ottenere la concessione di mettere un binario Decauville³⁵ nella strada municipale di accesso al nostro stabilimento, e per un tratto di una quindicina di metri³⁶.

Si richiede, poi, di dare una risposta in giornata, perché già alcuni vagoni sono carichi di pirite e pronti allo scarico.

La strada verso l'apertura della fabbrica non è lontana, ma nel 1908, precisamente il 6 gennaio, si trovano ancora documenti sull'accettazione di soli dieci metri cubi di acqua potabile al giorno, invece dei 30 promessi. Essi sono sufficienti in questo primo momento, ma non per i mesi a venire. Si richiama, inoltre, l'attenzione del sindaco sulla mancata manutenzione della strada vicinale che dalla stazione conduce allo stabilimento, ben visibile nella cartina sopra riportata (cfr. Fig. 22), dato che per il primo di febbraio è fissata l'inaugurazione dell'esercizio industriale.

Finalmente è il 1° febbraio 1908 e il giorno seguente "L'Eco del Subasio"³⁷ riferisce:

³⁵ Le ferrovie Decauville sono ferrovie a scartamento ridotto il cui binario è formato da elementi prefabbricati che possono essere montati e smontati velocemente. Sono usate quasi esclusivamente per il trasporto di merci, quali minerali, legno, torba, argilla e sabbie. Le ferrovie Decauville hanno avuto un utilizzo esteso nell'industria del primo 1900, per il trasporto sia all'esterno sia all'interno degli stabilimenti industriali.

³⁶ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 224, tit. 2, cat. 6, art. 1.

³⁷ "L'Eco del Subasio" è il primo vero giornale assisano, «fatto per Assisi e per gli interessati intorno ad Assisi. Nulla di più» (a. I, n. 5, 4 novembre 1906). Il periodico settimanale viene fondato il 4 ottobre 1906 coi tipi della *Metastasio* (i numeri presenti nell'Archivio Capitolare di S. Rufino vanno dal 4 novembre 1906 al 29 giugno 1909). Il primo direttore fu Francesco Modestini, fino al n. 25 del 22 marzo 1908. Dal ventiseiesimo numero, del 29 marzo 1908, diviene responsabile Francesco Pranti, fino al n.22 del 28 febbraio 1909. Dopo di che il settimanale non reca più il nominativo di alcun responsabile. L'ultimo numero da me rinvenuto del periodico è del 29 giugno 1909, ma non si sa se effettivamente fu l'ultimo numero ad essere pubblicato. Fra le battaglie portate avanti dal giornale si deve ricordare quella per l'istituzione della "Pro Assisi", proposta dal presidente della Società Operaia. L'ideale che ispira il periodico è quello cattolico, patriottico, antisocialista. Ma esso è molto sensibile, in ogni caso, alla "questione operaia" e al "socialismo cristiano". Talvolta presenta, addirittura, accenti anticlericali, contrari al libero pensiero, apertamente antimassonici e antimodernisti. I temi e le rubriche principali trattate sono: cronaca della città, delle frazioni e dei comuni confinanti, stato civile, figure assisane, ospiti illustri, pagine letterarie su Assisi, storia locale, vita culturale, arte, folklore, dialetto, pagine di narrativa di autori locali, istruzione e così via. F. Santucci, *Cultura e società ad Assisi nella stampa locale della prima metà del '900: documentazione iconografica inedita e rara*, Assisi, Circolo Subasio, 2002, pp. 15 ss.

È sorta come per incanto. Dall'aprile al dicembre del testè passato anno si sono portati a compimento gli ambienti necessari forniti del macchinario occorrente alla fabbricazione per ora dei soli perfosfati. Da più giorni sentivamo la voce della sirena alle 6.30 del mattino, ora della sveglia e poi alle 7 entrata degli operai in fabbrica e principio del lavoro. La fabbrica funzionava già e una visita s'imponeva. [...] All'annunzio del nostro arrivo ci venne incontro il Direttore, Signor Paolo Zomer, giovane di alta statura, dall'occhio vivace e intelligente, dal viso sorridente e simpatico, dai modi garbati; fatti in convenevoli, ci siamo annunziati come collaboratori del nostro giornale cittadino, desiderosi di fare una visita alla fabbrica. [...] Cominciamo naturalmente dal primo capannone. Esso misura in altezza m.23 non compreso lo sviluppo della tettoia; comprende tre piani costruiti in legno venuto dal Casentino, il tutto eseguito con criteri veramente artistici. Nel pianterreno lato settentrionale, sono disposti quattordici forni, ognuno dei quali ha sei piani; vi si distilla la pirite, materia prima ritirata dalla Spagna, per la produzione dell'acido solforico uno degli elementi essenziali del perfosfato; [...] I residui della pirite estratti dai forni si depongono in apposite vasche ove, sottoposti al lavaggio, depongono del rame nella produzione approssimativa del 70%. All'uscita di questo primo capannone verso oriente il Direttore richiamò alla nostra memoria il doloroso incidente di quel giovane, che giorni addietro per una fatale imprudenza vi lasciava la vita. Nel vedere il luogo, ove dall'altezza di meglio che 23 metri cadde lo sventurato giovane, sentimmo una stretta al cuore.

Nel cortile, che separa il primo dal secondo fabbricato, sorge maestoso il camino: è un gigante alto 50 metri. Il suo pennacchio, a seconda del colore che presenta, è un indice non solo del regolare funzionamento dei forni, ma ancora delle perdite cui si va incontro, se parte dal minerale utilizzabile tanto per la produzione dell'acido solforico, quanto per il rame che dovrebbe rimanere nei residui della pirite, viene asportata fuori allora, secondo la scultoria espressione del Direttore, è denaro che se ne va in fumo. La seconda capanna contiene le macchine per tutti i bisogni della fabbrica; due caldaie a vapore, motori per la luce elettrica, per pompare l'acqua dai pozzi ecc, ecc.

La terza è propriamente destinata alla manipolazione del concime chimico. Vi è dapprima un vasto locale ov'è già depositata una rilevante quantità di fosfato. Questo minerale viene dalle miniere della Tunisia appartenenti quasi per intero alla società, che possiede la massima parte delle azioni. [...] Per ora la produzione annua s'aggirerà sui 130.000 quintali e vi sono impiegati un centinaio circa d'operai. Ma la fabbrica è destinata ad ingrandirsi e noi auguriamo che presto prenda il suo totale sviluppo e che il suo impianto nel territorio Assisano sia il primo passo di quel progresso industriale, che tutti desideriamo per l'onore del nostro paese ed il bene dei nostri buoni lavoratori.

Coi più sentiti ringraziamenti, fatta questa visita abbastanza accurata, abbiamo preso commiato dal Signor Direttore, della cortesia del quale serberemo a lunga durata memoria.

f.³⁸

La fabbrica primitiva, diretta da Paolo Zomer, con circa 100 operai e una produzione annua di 130.000q.li, nel 1921 viene acquistata dalla Montecatini (Società generale per l'industria mineraria ed agricola, con sede a Milano). La produzione aumenta per l'acido solforico a 80.000 q.li, a 100.00 per il perfosfato, 8.000 di rame. Sul reperimento delle materie prime è documentato che la pirite necessaria allo scopo viene trasportata direttamente, attraverso la linea ferroviaria, da Gavoranno (Grosseto) e

³⁸ *La fabbrica dei concimi chimici*, in "L'Eco del Subasio" (Assisi), a. III, n. 18, 2 febbraio 1908, p. 2.

da Massa Carrara. Il nitrato utilizzato è sintetico. Le fosforiti arrivavano dall'Algeria, dall'Egitto, dalla Tunisia, tramite il porto di Ancona.

Di certo non mancano problemi nei rapporti tra il Comune e la fabbrica. Il 6 giugno 1908 il direttore lamenta il fatto che ancora non sono stati concessi i dieci metri cubi di acqua potabile promessi ³⁹. Dopo tre mesi, è necessaria un'altra lettera al sindaco, nella quale si ripete l'urgenza del fabbisogno di acqua potabile, dato che sta per essere abitata a breve la palazzina costruita all'interno dello stabilimento. Il dirigente della fabbrica avvisa il comune che saranno necessari più metri cubi di acqua potabile per giorno ⁴⁰. Nella palazzina prende alloggio il direttore; a piano terra il portiere, addetto a vari compiti, tra i quali quello di scandire il tempo della giornata lavorativa suonando la sirena. Nel resto delle case prendono alloggio i braccianti occupati nell'opificio.

Nel fondo archivistico fin qui citato, vi è tutta la documentazione riguardante la Fabbrica di concimi e prodotti chimici. In particolare, si trova in esso un documento molto importante. È datato 19 agosto 1908 ed è il regolamento interno per gli Stabilimenti, inviato dalla sede centrale di Milano all'industria assisana. Il regolamento è composto da quattordici articoli, fra i quali i più significativi danno un'idea molto precisa della condizione nella quale sono costretti quasi sempre a lavorare gli operai del primo Novecento:

ART.3. Nessuno potrà essere ammesso ad un lavoro qualsiasi nella Fabbrica, sia pure come apprendista, se non ha compiuti i 15 anni di età.

ART.4. Un segnale speciale indicherà il principio, e la fine del lavoro, nonché gli intervalli di riposo (È il segnale descritto dal giornalista nell'articolo de L'Eco del Subasio del 2-febb-1908). L'operaio dovrà trovarsi in Stabilimento all'ora precisa segnata dall'orario affisso in portineria: ove si presentasse dopo trascorso 10 minuti dall'ora fissata e non più tardi di mezz'ora verrà punito con la ritenuta pari alla mercede di un'ora di lavoro. Trascorsa la mezz'ora l'operaio ritardatario non sarà per quella giornata ammesso al lavoro, salvo giustificazioni od impedimento di forza maggiore. Alla terza recidiva nel periodo di tempo di un mese, l'operaio potrà anche essere licenziato. Non dovrà l'operaio indugiarsi ad applicarsi al suo lavoro, né potrà abbandonare il suo posto durante le ore di servizio senza speciale permesso.

ART.5. L'operaio che lavora ai forni, alle caldaie, o ad altri apparecchi di continuo moto, non deve per alcun motivo abbandonare il suo lavoro prima di essere stato surrogato.

³⁹ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 224, tit. 2, cat. 6, art. 1.

⁴⁰ *Ibidem*. 4 settembre 1908.

ART. 7. È rigorosamente vietato agli operai di introdurre nello Stabilimento persone estranee allo stesso: i contravventori potranno anche essere puniti col licenziamento. Le persone che recano cibo agli operai, dovranno fermarsi alla porta d'ingresso.

ART.10. È severamente proibito fumare, schiamazzare e cantare nell'interno dello Stabilimento: i trasgressori saranno puniti con multa, e, se recidivi, potranno essere sospesi fino ad otto giorni dal lavoro. L'ubriachezza in servizio potrà essere punita anche col licenziamento immediato.

ART. 11. Gli operai potranno essere licenziati mediante il preavviso di una settimana, oppure mediante la corresponsione della paga di lavoro. Non ha diritto al preavviso e quindi sarà licenziato immediatamente quell'operaio che commetta una delle seguenti mancanze: ubriachezza, insubordinazione, furto o frode, risse e ferimento. È facoltà dell'operaio di licenziarsi a sua volta col preavviso di una settimana.

ART. 12. Le multe e le ritenute saranno devolute alla Cassa di Mutuo Soccorso per gli operai⁴¹.

Le incomprensioni continuano e il 27 ottobre 1908 Paolo Zomer in persona invia di nuovo una lettera al sindaco e lo sollecita a cominciare i lavori di manutenzione della strada che conduce alla fabbrica. Questo si rende necessario perché sta per arrivare la "cattiva stagione" e perché ormai lo stabilimento è in piena funzione.⁴²

La fabbrica, se da un lato è fonte di sostentamento per molti abitanti del territorio, dall'altro lato produce un grande danno ecologico per le campagne circostanti. Provoca, infatti, seri danni alla salute degli operai, per le esalazioni di piombo e di acido solforico. I testimoni ricordano il fumo giallo che si vedeva uscire dal comignolo. L'azienda è consapevole dei danni fisici che questo avrebbe portato alle persone. Per tale motivo fornisce a tutti i lavoratori una dose giornaliera di latte⁴³.

Durante i numerosi bombardamenti, causati dalla Seconda Guerra mondiale, i capannoni vengono distrutti. Solo qualcuno è ricostruito nel 1947 dall'ingegnere e architetto Nervi, lo stesso della Sala Nervi in Vaticano, che realizza una delle prime e più imponenti costruzioni di cemento armato a linee curve⁴⁴. Nel 1957 vi risultano occupati circa 65 addetti, oltre a 40 cottimisti. Nel 1967 lo stabilimento viene fermato e gli operai mandati in pensione o trasferiti alla Polimer di Terni. Il grande stabilimento assisano viene chiuso definitivamente nel 1973⁴⁵.

⁴¹ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 224, tit. 2, cat. 6, art. 1.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ G. Becchetti, *Il paese del mattone "sulle ali della memoria"*, cit., pp. 46-47.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ A. Mencarelli, *"Dov'era la fabbrica" resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord*, cit., p. 252.

Oggi quell'area è ancora chiamata dai cittadini di S. Maria degli Angeli la 'zona Montedison', proprio in ricordo della vecchia fabbrica. Nel maggio del 2000 vi è stato inaugurato il Teatro Lyrick, realizzato per iniziativa del magnate americano Richard Leach. Stanziando ben 24 miliardi di lire, egli ha voluto costruire questo teatro per ospitare il musical da lui ideato e prodotto sulla vita di S. Francesco e per rendere omaggio al santo. La struttura, all'avanguardia dell'architettura moderna, è stata ricavata nell'ex reparto chimico industriale della Montedison, dopo la ricostruzione dall'architetto Morandi avvenuta negli anni '50⁴⁶. Inoltre, ospita centri di aggregazione per il tempo libero e per attività sportive e la piscina comunale coperta. Anche la palazzina originariamente destinata all'abitazione degli operai, che si trovava di fronte allo stabilimento, caratterizzata da una tipica forma ad L, è stata ristrutturata e comprata oggi da privati.



Fig. 23. Foto aerea del Complesso ex Montedison di S.Maria degli Angeli⁴⁷.

⁴⁶ <http://www.teatrolyrick.com/il-teatro/la-storia>.

⁴⁷ <http://www.professionearchitetto.it/mostre/notizie/12786/La-ricerca-dell-arco-perfetto-Da-Morandi-a-Nervi>.

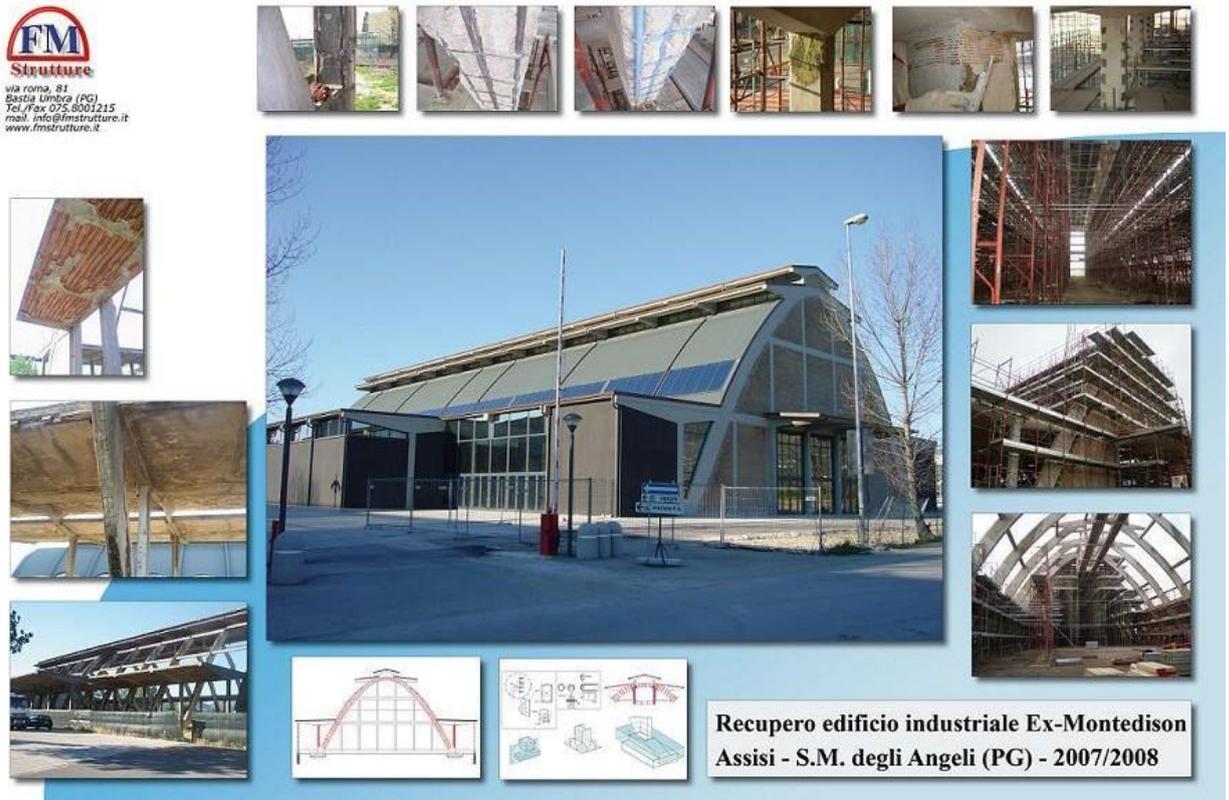


Fig. 24. Recupero dell'edificio industriale Ex-Montedison 2007/2008⁴⁸.



Fig. 25. L'interno del teatro oggi⁴⁹.

⁴⁸ <http://www.enexsys.com/sito/schede/progetto-ferroni-assisi.htm>.

⁴⁹ <http://www.teatrolyrick.com/il-teatro/la-platea>.

3. Altre attività lavorative nel comune di Assisi

La grande rivoluzione per il territorio di Assisi è lo sviluppo delle fornaci e, quindi, il flusso di quei gruppi di fornaciai che, trasferendosi per motivi di lavoro, popolano per primi l'area. Così il paese si distingue dagli altri abitati adiacenti, affollati da coltivatori, agricoltori e coloni. Ad Assisi si crea una base sociale di lavoratori, di muratori, fornaciai e altri artigiani.

Nonostante questo, le condizioni economiche rimangono misere. Anche le case e il nutrimento, spesso scarso e scadente, di operai e braccianti è conforme alle condizioni di grande povertà. Permane, perciò, un alto tasso di mortalità infantile, ma anche di adulti. L'impiego più comune nel primo decennio del Novecento, come si è potuto osservare, è quello del fornaciaio. Il lavoro della fabbricazione del mattone rende S. Maria degli Angeli un vanto per il mandamento di appartenenza. L'argilla necessaria viene prelevata dal suo e dai vicini territori. Ancora oggi sono visibili dei grandi avvallamenti sparsi nelle campagne, provocati proprio dalla raccolta di queste materie prime. Il lavoro si presenta, però, come una dura prova fisica, disumana quasi: si inizia al mattino e si continua per tutta la giornata. La paga è proporzionata al numero di mattoni fabbricati. Quindi anche la pausa per il pranzo diventa preziosa e gli operai non impiegano che il tempo strettamente necessario per consumare il pasto portato loro dalle mogli.

Dato che molti dei mattoni vengono spediti altrove, prevalentemente verso il Nord Italia, essi vengono caricati subito nei vagoni merci. Per svolgere questa mansione, vengono impiegate spesso ragazze del posto. Ciò provoca gravi danni alla loro salute. In questi anni, la tubercolosi continua a mietere vittime in tutto il territorio di Assisi.

Le donne vengono anche impiegate nelle industrie per la produzione di bachi da seta. La presenza di gelsi è ampiamente documentata nelle carte dell'Archivio Storico Comunale di Assisi. Essi sorgono lungo tutte le strade del paese e nelle campagne vicine, sono di proprietà del comune, forniscono ombra ai passanti, ma anche fonte di guadagno quando sono sfruttati industrialmente⁵⁰.

L'artigianato, insieme con l'agricoltura, rappresenta forse l'attività più redditizia di Assisi, ma anche dell'intera Umbria, prima della Grande Guerra. Anch'esso è alla

⁵⁰ F. Balani, *Stagioni della vita di un parroco*, cit., pp. 43-72.

base dell'incremento demografico ad Assisi. Come si è già ricordato, insieme con architetti e pittori confluì nel territorio per la costruzione delle numerose chiese, ai muratori, ai marmorari e ai fornaciai, pure gli artigiani costituiscono la base sociale dell'originario popolamento comunale. Sono le consorterie di artigiani che si stanziarono nella valle assisana e che formano quelle aggregazioni sociali tra individui uniti tra di loro da un interesse comune e che mirano agli interessi del gruppo al quale appartengono⁵¹.

Come si può intuire facilmente, le forme di artigianato, ad Assisi, sono prevalentemente legate al culto cattolico e soprattutto alla figura di S. Francesco. Spesso, diversi modelli artigianali, vengono creati all'interno dei conventi sia maschili sia femminili e poi si diffondono all'esterno, imitati da altre botteghe di laici.

Varie forme di artigianato sono dedicate o collegate alle richieste e ai bisogni dell'agricoltura, attività prevalente nella zona, o al culto. I "facocchi", ad esempio, lavoravano lungo le strade che dalla piana conducono alla collina e si tramandano il lavoro di generazione in generazione. Si occupano della produzione di tutti quegli strumenti necessari alla costruzione dei carri: i raggi delle ruote, la bure, le sponde, il pianale, che poi vengono colorati. Oltre ai carri tirati dai buoi, producono anche le carrozze, i carretti da trasporto, i calessi, le bighe e le carrette a mano. Anche il ruolo del fabbro è essenziale all'agricoltura. I fabbri sono coloro che costruiscono e riparano gli attrezzi agricoli. I muratori risultano essere invece piuttosto rari. Vi sono, poi, i falegnami e i bottai, i calzolari e pochi sarti. I fornai possiedono un forno pubblico, nel quale le donne delle varie famiglie si recano per cuocere il pane fatto in casa. Infine, vi sono piccole botteghe per i generi alimentari ed osterie per la vendita del vino⁵².

L'intera struttura artigianale subisce ad Assisi un netto risveglio intorno all'area della ferrovia, per effetto dello sviluppo del turismo. Si tratta di forme di artigianato tradizionale, come quello del rame, del ferro battuto, della ceramica, ma soprattutto quello del ricamo "a punto Assisi", detto anche "punto francescano". Nel 1903 Elisabetta Locatelli Pucci crea nella città un laboratorio speciale per il ricamo. Poco dopo, con l'aiuto di un gruppo di signore della nobiltà e della borghesia locale, dà vita

⁵¹ L. Canonici, A. Cioci, *Artigianato in Assisi, appunti e notizie*, Assisi, Porziuncola, 1980, pp. 18-19.

⁵² *Ibidem*.

ad una sezione delle Industrie Femminili Italiane⁵³. Un documento da me rinvenuto nella Sezione di Assisi dell'Archivio Storico Comunale, è una testimonianza significativa dell'esistenza di quest'associazione. Si chiede al sindaco di poter apporre una targa fuori della sede, in via Giotto, e vengono fornite le indicazioni precise sulla realizzazione di tale targa con allegato un bozzetto:

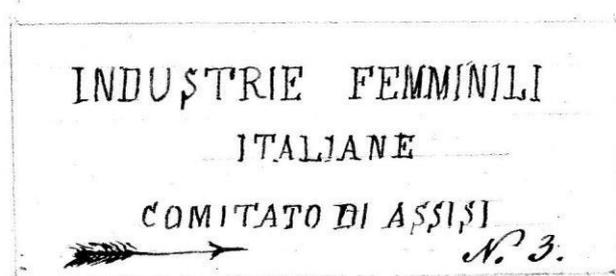


Fig. 26. Bozza della targa da apporre all'ingresso della sezione di Assisi delle Industrie Femminili Italiane.⁵⁴

Queste sono le principali attività svolte dalla popolazione assisana negli anni da me considerati. Oltre alle figure citate fino ad ora, ci sono moltissimi contadini e pochissimi proprietari terrieri. Spesso quest'ultimi divengono sindaci o uomini politici. Infine, altissimo è il numero degli indigenti.

4. Riflessi politici dell'industrializzazione nel comune di Assisi tra il 1900 e il 1910

Dall'analisi delle carte dell'Archivio Storico Comunale di Assisi, concernenti le elezioni politiche ed amministrative avvenute nel territorio, emergono i nomi dei quattro sindaci liberali e conservatori che reggono il paese nei dieci anni qui trattati. Altre informazioni riguardano la loro attività lavorativa e la loro situazione economica. Emerge che si tratta per lo più di grandi proprietari terrieri, con agiate condizioni economiche. Dal 5 settembre 1899 al 9 aprile 1903 è al potere il conte Alessandro Fiumi. Il comune viene poi amministrato, fino al 12 settembre 1903, da un regio commissario straordinario. Dal 17 settembre 1903 le mansioni di sindaco sono svolte dal facente funzione Alessandro Fiumi, in attesa dell'assunzione dell'incarico da parte

⁵³ A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, cit., p. 182.

⁵⁴ SASA, ASCA, *Carteggio*, b. 235, cat. 6, tit. 2, art. 3.

del nuovo sindaco, il dott. Luigi Romagnoli, rimasto in carica dal 24 settembre 1903 al 4 agosto 1904. Il dott. Filippo Severini è il sindaco successivo e resta in carica fino al 27 luglio 1906, quando si dimette dall'incarico. Dal 3 agosto 1906 gli assessori facenti funzione, a causa della rinuncia alla carica di sindaco di Ulderico Fiumi, sono Vandermiro Sorcini e dal 17 settembre l'avvocato Pietro Uber. Quest'ultimo viene eletto primo cittadino il 17 dicembre 1906 e mantiene tale incarico fino al 17 ottobre del 1910⁵⁵.

La vita politica nel territorio di Assisi non risulta spiccare né per vivacità né per particolari innovazioni. È facile pensare come, in un territorio da sempre vissuto sotto l'egida dello Stato della Chiesa e dei vincoli mezzadrili, isolato fino alla seconda metà dell'Ottocento dal resto d'Italia, ma in gran parte anche dal resto dell'Umbria stessa, non si siano sviluppati, prima degli inizi del Novecento, gruppi politici di rilievo. Tuttavia, è innegabile che, l'industrializzazione comporta notevoli mutamenti: questo perché le nuove figure sociali, come quella dell'operaio, e i problemi che questo implica, cambiano la realtà contadina e introducono nuovi modi di vivere, e con essi, nuove esigenze sociali.

Ecco che si inizia a parlare di forme di "socialismo cristiano". Si delineano due differenti idee del socialismo: uno sovversivo, l'altro cristiano. Il primo è considerato «il frutto dannoso della Rivoluzione francese⁵⁶» che ha dato vita, in Italia, alle Confraternite (cfr. cap. 1), una realtà diffusa nell'intero territorio assisano. Secondo dom Gregorio Frangipani, relatore alla conferenza tenutasi la sera del 1° maggio 1908 presso il Circolo cattolico di Assisi, l'errore più grave di questa dottrina è quello di considerare la proprietà un furto, perché «l'operaio, dice il Vangelo, ha diritto alla sua mercede; ma i suoi guadagni sono suoi e non di tutti». In più, questo tipo di socialismo, sovversivo, ostenta il suo odio verso la Chiesa, con il motto «Né Dio né Padrone». Dom Gregorio prosegue proponendo il suo ideale di socialismo, quello cristiano:

Noi vogliamo, sotto il vessillo della Croce, combattere la grande battaglia della libertà, della civiltà vera... La dottrina evangelica è atta a comporre l'odierno dissidio tra capitale e lavoro, tra le classi abbienti ed il proletariato...Noi quindi non possiamo prendere il nostro posto nell'azione sociale in nome di un partito o di una scuola, ma in nome della giustizia e della carità

⁵⁵ SASA, ASCA, *Carteggio*, buste dalla 216 alla 224, tit. 1.

⁵⁶ *Il Socialismo Cristiano*, in "L'Eco del Subasio", a. III, n. 31, 3 maggio 1908, p. 2.

Il lavoro viene presentato come un nobile mezzo di sussistenza, una nobile espiazione dal peccato originale. La conferenza prosegue fino a quando il monaco benedettino propone un nuovo nome da dare a questa tipologia di socialismo: democrazia cristiana⁵⁷.

Il forte spirito antisocialista diffuso nel territorio è testimoniato e confermato dalle frasi contenute nelle pagine del settimanale assisano:

Socialismo! Oggi questa parola non suona bene alle nostre orecchie; essa racchiude un non so che di pauroso, di sinistro, di losco che desta serie di apprensioni nei nostri cuori, delle diffidenze quasi invincibili, una spontanea avversione. [...] Colla proprietà collettiva i socialisti togliendo all'operaio la libertà di reinvestire le proprie mercedi, gli onesti suoi guadagni, manomettono il sacrosanto suo diritto di migliorare le sue condizioni e lo rendono più misero e più infelice di prima⁵⁸.

E ancora:

Sono socialisti, perché questa è la moda. [...] La loro fantasia si scalda, eccolo, eccolo il dorato sogno realizzato; i socialisti hanno mutato il mondo; ecco la più gloriosa conquista dei secoli, la conquista del socialismo nel secolo XX. Poveri illusi!⁵⁹.

Nonostante il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia, con conseguente calo della disoccupazione, si lamentano carenze legislative dettate da erronee scelte politiche. Infatti, in un paese, come l'Italia, che sta subendo un vero e proprio risveglio industriale, non si sono definite adeguatamente le relazioni tra capitale e lavoro. Nemmeno le norme riguardanti la durata della prestazione e le responsabilità delle aziende sono chiare. L'aria che si respira e, che si riflette nel periodico analizzato, è, in ogni caso, fiduciosa, consapevole che le riforme sociali non si attuano dall'oggi al domani, ma con il tempo. Infatti, le leggi nascono in seguito alle nuove necessità della società.

Molto interessante, riguardo ai temi in discussione e alla graduale definizione dei rapporti tra capitale e lavoro, risulta essere un articolo comparso ne "L'Eco del Subasio" del 23 agosto 1908 con la firma di Leone Harmel⁶⁰, dove si parla di «questioni

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Socialismo, ibidem*, n. 35, 31 maggio 1908, p. 1.

⁵⁹ *Illusi, ibidem*, n. 18, 2 febbraio 1908, p. 1.

⁶⁰ Leone Harmel (1829-1915) è stato un imprenditore francese di famiglia cristiana. Dopo aver ereditato un'industria tessile del padre, si batte per la promozione dello spirito di iniziativa e di cooperazione fra gli operai. Istituisce, nei suoi stabilimenti di Val de Bois, una cassa di assegni

operaie»⁶¹. Per prima cosa c'è la definizione del termine «mercede»⁶². Di seguito vengono illustrati i quattro modi possibili di retribuzione. La prima è la direzione del lavoro in cooperazione o anche società cooperativa di produzione, dove tutti gli operai impiegati si dividono gli utili in parti uguali. Essa risulta essere la forma più rischiosa di investimento. La seconda forma è quella della partecipazione, dove l'operaio si sente più interessato a svolgere il lavoro in maniera appropriata, perché partecipa alla divisione degli utili, ma anche all'eventuale divisione delle perdite, insieme con il padrone. Un'altra forma di pagamento del lavoro è il cottimo, con il salario proporzionato alla quantità di prodotto realizzato. Tuttavia, tale metodo non garantisce una stabilità economica all'impiegato e alla sua famiglia. Altro punto a sfavore della retribuzione a cottimo è il fatto che compromette la salute del lavoratore, il quale deve sostenere turni di lavoro estenuanti. L'ultimo sistema è quello del lavoro a giornata, dove, però, quasi tutto è affidato alla serietà e al senso di responsabilità degli operai, dal momento che vengono retribuiti sempre allo stesso modo, sia con un'abbondante sia con una scarsa resa. In conclusione, l'articolaista propone di fornire premi su un fisso uguale per tutti, assegnati secondo i criteri di quantità e qualità del lavoro.

La tendenza antisocialista assisana è confermata dalla reazione che ha la piccola comunità umbra in seguito alle elezioni politiche nazionali del 7 marzo 1909. Un anonimo collaboratore del settimanale, in un articolo del 14 marzo 1909, mette in evidenza come, i voti siano passati dai liberali, ai cattolici e ai socialisti. Tuttavia viene enfatizzata l'importanza assunta dal nuovo movimento cattolico, rispetto che ai voti andati al partito socialista⁶³.

In conclusione, analizzando un ulteriore articolo, del 20 giugno 1909⁶⁴, si trova una sintesi degli umori politici assisani. I socialisti sono definiti «figli naturali del liberalismo», mentre i clericali «fanno le casse rurali, le società di mutuo soccorso, le

familiari, una cassa di mutua assistenza, un centro di studi sociali e un consiglio di fabbrica. Costruisce un villaggio operaio nel quale, un'organizzazione democratica di tipo cooperativo, assicura ai lavoratori un'adeguata assistenza religiosa, intellettuale e materiale. In definitiva, si ha la creazione di un ambiente di lavoro affiatato e nel quale viene sollecitato il senso alla responsabilità. Nel 1860 entra a far parte del Terz'Ordine francescano e nel 1869 fonda, nel suo oratorio, "L'associazione delle vittime volontarie", per la conversione degli operai al cattolicesimo.

⁶¹ *Questioni Operaie*, in "L'Eco del Subasio" (Assisi), a. III, n. 47, 23 agosto 1908, p. 1.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Risultato delle elezioni politiche. Chi ha perduto?*, *ibidem*, a. IV, n. 24, 14 marzo 1909, p. 1.

⁶⁴ *Chiacchiere di sociologia*, *ibidem*, a. IV, n. 38, 20 giugno 1909, p. 1.

unioni agricole, le assicurazioni del bestiame, etc.» L'operaio «dovrà sempre continuare a lavorare per mangiare un pezzo di pane e per far vivere la sua famiglia, sia quando sarà nelle mani dei socialisti e sia in quelle dei cattolici clericali⁶⁵ ». La tendenza generale suggerita per risolvere i problemi legati alla questione operaia nel comune di Assisi è quella di formare unioni e associazioni, per lo più cattoliche. Altro non ci si potrebbe aspettare dal paese natio di S. Francesco.

Non c'è dubbio circa il fatto che i principii religiosi siano molto radicati e largamente diffusi nel territorio assisano. I rapporti tra i clericali e i liberali nell'Italia postunitaria rimangono pessimi fino al 1913, quando viene firmato il famoso patto Gentiloni. La stessa situazione si riscontra in Umbria e ad Assisi, interpretabile anche come reazione alla secolare soggezione al potere temporale dei Papi. Quando i liberali cessano di combattere il clericalismo il loro posto viene gradualmente preso da anarchici e socialisti.

Ecco perché ad Assisi, prima del 1904, non si registra la formazione di alcuna sezione socialista⁶⁶ e perché, invece, già nel 1908 si ha notizia della creazione ufficiale di un'associazione agraria cattolica (cfr. cap. 1, par. 5).

⁶⁵ *Chiacchiere di sociologia*, in "L'Eco del Subasio" (Assisi), a. IV, n. 38, 20 giugno 1909, p. 1.

⁶⁶ F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria (dalle origini all'avvento del fascismo)*, cit., pp. 35-46.

CONCLUSIONE

Giunti alla conclusione della ricerca, si può ritenere che, anche in uno dei centri più piccoli della regione, ma significativo dal punto di vista religioso e artistico, si siano avvertite le conseguenze dell'industrializzazione, in atto nel resto dello stato italiano, seppur con un lieve ritardo e con una portata più limitata rispetto al resto del paese. Infatti, è solo pochi anni dopo l'apertura delle acciaierie di Terni, polo centrale di tutta l'industria umbra, che vengono costruite e inaugurate diverse industrie anche nella pianura del territorio di Assisi. In particolar modo, la modernità fa il suo ingresso nella città serafica grazie alla stazione ferroviaria di S. Maria degli Angeli. S'inizia, così, l'incremento demografico, che coinvolge tutti quei lavoratori occupati nel settore dei laterizi, l'attività più diffusa dell'area, che si spostano nel piccolo centro umbro per cercare un impiego. Nel giro di pochi anni, tra i primi del Novecento e il 1910, sorgono, nel territorio assisano, numerose fornaci per la cottura dei mattoni. Spessissimo i prodotti di queste industrie vengono impiegati per le costruzioni della stessa Assisi.

L'occasione di trattare questo argomento, che può sembrare poco calzante per un territorio come Assisi, così carente, anche oggi, di strutture industriali, nasce dalla curiosità di indagare la storia del luogo secondo un altro punto di vista. Infatti, Assisi è ampiamente studiata per tutto quello che riguarda il settore religioso e spirituale, oltreché artistico. Sono presenti, infatti, numerosi santuari, nei quali, durante il Medioevo, si è compiuta la rivoluzione della pittura mondiale, grazie a figure dell'importanza di Giotto. Tuttavia, manca una storia "laica". Tale tipologia di indagine storiografica è completamente assente per la frazione più grande del comune, cioè S. Maria degli Angeli, a differenza di quanto è avvenuto, invece, per parecchi altri centri dell'Umbria. È stato possibile rintracciare, attraverso lo studio delle fonti, una data nella quale si può collocare l'origine del paese, il 1569⁶⁷, quando viene iniziata la costruzione della Basilica, che genera la concentrazione di molti lavoratori dai paesi vicini. L'iniziale nucleo abitato si crea proprio vicino al santuario. Quindi, la prima vera

⁶⁷ E. Giusto, R. Polticchia, *Storia documentata della Porziuncola*, tomo I, Assisi, Porziuncola, 1926, pp. 235 ss.

“fabbrica” del paese è costituita dalla sua Basilica, così come era avvenuto per Assisi, sviluppatasi dal XIII secolo, grazie alla costruzione dell'imponente luogo di culto dedicato a S. Francesco. Queste basiliche vengono realizzate con i mattoni prodotti nel luogo, da persone che operano e vivono nel medesimo territorio. Dopo secoli di lento sviluppo, favorito dal lavoro di muratori, fornaciai, falegnami ed artisti, irrompono i due eventi esaminati nel capitolo 2, che segnano una svolta decisiva per la cittadina. Si tratta della creazione di una parrocchia autonoma, nel 1850, che separa definitivamente la frazione di S. Maria degli Angeli dalla sede di S. Pietro e della costruzione di una linea ferroviaria, tra il 1865 e il 1866, con una fermata proprio nella pianura angelana. Con l'avvento della ferrovia aumentano i pellegrini. Dunque, il settore terziario comincia a diventare una delle principali fonti di guadagno per il territorio, ma soprattutto essa è alla base dello sviluppo economico e industriale del paese. Infatti, i direttori della Montecatini e del molino Costanzi, citati nella mia trattazione, hanno investito i loro capitali proprio a S. Maria degli Angeli, vicino alla stazione. Entrambi gli stabilimenti richiesero e ottennero il permesso di portare all'interno del complesso e del molino un braccio di binario per il carico e lo scarico dei vagoni.

Con questa mia ricerca ho cercato di dimostrare come il territorio assisano sia stato conforme al panorama nazionale e regionale in termini di sviluppo industriale, ovviamente su scala fortemente ridotta, visti il numero di abitanti e l'estensione del territorio. Si è messo in risalto altresì come l'associazionismo fosse molto attivo anche in questa realtà, pur se non nacque un importante movimento socialista. Questo smentisce la tendenza generale secondo la quale, in quei territori dove si sviluppano attività industriali, necessariamente sorgono anche partiti politici legati all'ideologia socialista. In questo primo momento di industrializzazione, infatti, il fenomeno sarà certamente importante e rilevante per alcuni settori e per le caratteristiche di vita degli assisani, ma non così rilevante da provocare la formazione di veri partiti politici.

APPENDICE

- Archivio Capitolare di S. Rufino, raccolta del periodico settimanale "L'Eco del Subasio".



- “L’Eco del Subasio” (Assisi), a. III, n. 18, 2 febbraio 1908, p. 4.

✦ **AVVISO** ✦

La Ditta **Pietro Merello** di **Genova** avendomi concesso la rappresentanza per tutta l’**Umbria** per la vendita di **Salami, Formaggi e Conserve Alimentari**, avverto la mia rispettabile Clientela che sono in grado di assumere qualsiasi commissione.

Grande Deposito di Damigiane
della premiata Ditta **Bartalucci o Cosimini** di Poggibonsi

Vini scelti di Chianti, della tenuta d’Orneto di Poggibonsi,
Vini Vermout, Marsala, Liquori, Confetture, provenienza diretta.
«» «» «» Domandare Listini speciali «» «» «»

Esclusiva concessione della nuova Fabbrica di Candele Steariche
✦ Ditta **BILLI & C.** di **MONTEPULCIANO** ✦

FERRARI CARLO - Via Eugenio Brizi - **ASSISI**
RAPPRESENTANTE - VIAGGIATORE

BIBLIOGRAFIA

- E. Franceschini, *Ricordi di un vecchio socialista (Appunti sulle lotte operaie nel Perugino e in Umbria)*, Roma, Morara, 1956²;
- F. Pierucci, *Le lotte contadine in Umbria (Cronache di mezzo secolo. 1900-1950)*, Umbertide, Tip. Caldari, s.a., 1975;
- F. Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Milano, F. Angeli, 1979;
- L. Canonici, A. Cioci, *Artigianato in Assisi, appunti e notizie*, Assisi, Porziuncola, 1980;
- D. Margheriti, C. Pernazza, *Contadini in Umbria tra '800 e '900. Un territorio, una storia*, Foligno, Editoriale Umbra, 1983;
- F. Alunni Pierucci, *Il movimento operaio in Umbria (Cronache di un secolo. 1850-1950)*, Città di Castello, La Nuova Stampa, 1983, pp. 13-107;
- F. Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria (dalle origini all'avvento del fascismo)*, Città di Castello, s.e., 1985²;
- G. Zavarella, *Il piatto all'ombra del cupolone*, Assisi, Cassa di Risparmio dell'Umbria-Porziuncola, 1986;
- L. Bellini, *Aspetti statistici della struttura economica dei comuni umbri dal 1861 al 1961*, in Id., *Scritti scelti*, a cura di L. Tittarelli, Foligno, Editoriale Umbra, 1987, pp. 141-191;

- L. Bellini, *L'agricoltura in Umbria negli ultimi cento anni*, in Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 31-49;
- L. Bellini, *La mezzadria in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 15-31;
- L. Bellini, *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 101-141;
- L. Catanelli, *Usi e costumi nel Territorio Perugino agli inizi del '900*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1987;
- R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Umbria*, a cura di R. Covino e G. Gallo, Torino, Einaudi, 1989, pp. 76-133;
- R. Covino, *Dall'Umbria verde all'Umbria rossa*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, cit., pp. 507-550;
- A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, Roma-Bari, Laterza, 1989;
- A. Mencarelli, *"Dov'era la fabbrica" resti e presenze industriali in Valle Umbra Nord (immagini per 60 anni di storia: 1900-1960)*, in "Atti Accademia Properziana del Subasio", Assisi, serie VI, n. 17, 1989, pp. 207-262;
- F. Balani, *Stagioni della vita di un parroco*, Assisi, Porziuncola, 1990;
- E. Biagi, *La storia d'Italia a fumetti*, edita da "Il Messaggero", 1993, con apparato iconografico di M. Manara, volumi nn. 22 e 24;
- L. Canonici, *S. Maria degli Angeli*, Assisi, Porziuncola, 1993;

F. Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova, 1996;

G. Giovagnoni, *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Ellera Umbra, Era Nuova, 1997;

E. Vetturini, *Bastia Umbra: una realtà nuova*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Assisi*, a cura di F. Santucci, Milano, Sellino, 1997, pp. 293-296;

G. Becchetti, *Il paese del mattone "sulle ali della memoria"*, Assisi, Quaderni dell'Associazione Pro Loco di Santa Maria degli Angeli, 2002;

F. Santucci, *Cultura e società ad Assisi nella stampa locale della prima metà del '900: documentazione iconografica inedita e rara*, Assisi, Circolo Subasio, 2002;

G. Pellegrini, *Per una storia del sindacalismo bianco e del popolarismo in Umbria*, Perugia, Morlacchi, 2002, pp. 137-154;

G. Pellegrini, *Associazioni dei lavoratori e sindacati*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*, a cura di M. Tosti, volume 1, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 211-222;

R. Ranieri, *Grande industria e sistema industriale*, in *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*, cit., volume 2, Venezia, Marsilio, 2014, pp. 181-191.